ANNO VI - N. 151 Mercoledì 6 luglio 1977 - Lire 200

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 /70 - **Direttore**: Enrico Deaglio - **Direttore responsabile**: Michele Taverna - **Redazione**: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni: 571798 - 5740613 - 5740638 - **Amministrazione e diffusione**: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - **Prezzo all'estero**: Svizzera, fr. 1,10 - **Autorizzazioni**: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - **Tipografia**: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - **Abbonamenti**: Italia, anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua" via Dandolo 10, Roma

Martedì Andreotti va a mietere alle Camere

Martedì 12 Andreotti illustrerà alla Camera la mozione politica dei sei partiti di governo; i 630 deputati saranno chiamati a ratificare questi tre mesi di trattative di vertice e il programma antiproletario che ne è scaturito. Intanto Donat Cattin comunica alle regioni che il governo darà il via alla costruzione di centrali nucleari in Lazio, Molise, Piemonte e Lombardia, senza attendere le loro decisioni. L'obiettivo è costruire subito dodici centrali nucleari da mille megawatt: una sola di esse può creare un'« area di disastro » pari allo stato della Pensylvania. E tra pochi giorni è l'anniversario di Seveso...

Perquisizioni a Torino

Torino, 5 — Oggi, alle 5 del mattino, carabinieri armati di mitra e protetti da giubbotti antiproiettile si sono presentati nelle case di diversi compagni, mostrando lo stesso mandato di perquisizione per « ricerca di armi ed esplosivi ». Mentre scriviamo abbiamo notizia di una compagna insegnante attiva nei collettivi di DP e nella lotta per la casa, e di un operaio di Mirafiori; nelle loro case il « bottino » dell'operazione si è ridotto ai soliti elenchi di nomi ricavati dalle agende.

Nell'intestazione del mandato si fa riferimento ad un rapporto dei Carabinieri alla magistratura in data 27 giugno. Il giudice che si è basato su questo fantomatico rapporto per ordinare la raffica di perquisizioni è il dott. Severino Rossi. La natura dell'impegno politico e sociale dei compagni colpiti dimostra il carattere gravemente intimidatorio di questa ennesima iniziativa repressiva.

Nel menù del governo ci sono molte code di rospo

Sequestrate tutte le code di rospo in circolazione e divieto di pesca. Come per Seveso, Manfredonia, Priolo ci sono responsabilità precise. I pescatori dicono di cercarle nella lavorazione e nel controllo del pesce (a pagina 12).

Partiti, sindacati e salario operaio

Le prime proposte della CGIL, della UIL e del Censis sulla riforma della struttura del salario, un punto dell'accordo tra i partiti su cui in autunno si aprirà la vertenza

Verso la conclusione la vertenza FIAT

La mezzora slitta al 1-7-78, compromesso per i licenziamenti, 10 mila lire di aumento, le solite vaghe promesse per gli investimenti (A pag. 3)

Capitani coraggiosi

Prevedibile, scontato, squallido, è giunto ieri sulla prima pagina dell' "Unità" il commento ai nostri articoli di domenica sull'operazione dei carabinieri contro i NAP a Roma. Anche il quotidiano democristiano "Il Popolo" ci dedica un corsivo, e, visto che i contenuti sono assolutamente identici, tratteremo solo il primo. Ecco in breve quanto ci viene rimproverato. Di « prendere le difese dei nappisti e dei brigatisti » con « commossa eloquenza » e una « ricostruzione cinicamente accorta » dei fatti; di farlo per sostenere la nota « tesi della criminalizzazione », tesi che è una « mistificazione ». I veri criminalizzatori saremmo noi perché « civettiamo » con le posizioni che sostengono la lotta armata, e così facendo « spingiamo altri giovani sulla strada della rivolta disperata ».

La nostra è quindi «falsa pietà», che nasconde « sconfinato cinismo e sconfinata viltà ». Il finale non è certo interlocutorio; ha piuttosto il tono dell'ultimo avvertimento: « se non siete d' accordo con il metodo della lotta armata ditelo chiaramente, perché si tratta di una discriminazione politica decisiva; se invece siete d'accordo, ditelo altrettanto chiaramente e assumetevene le responsabilità». Per esempio, quella di fare una brutta fine.

Questo genere di argomentazioni, oltre ad essere bieco ci sembra stupido. Innanzitutto, secondo il vecchio stile dei gesuiti, si risponde alle nostre affermazioni parlando d'altro. Per esempio: noi abbiamo affermato che contro Lo Muscio è stata messa in atto la pena di morte. "L'Unità" ci risponde che la nostra è falsa pietà. Quindi, se la logica formale non è un controsenso, "l'Unità" ammette di essere d'accordo con questo brillante superamento dell'istituto dei processi. E pure immaginiamo non sia in disaccordo con le dichiarazioni del ministro della difesa Lattanzio che, premiando i due carabinieri si è detto contento perché ora l'Arma, dopo la sanguinosa operazione, è « psicologicamente all'offensiva »; e nemmeno pensiamo sia in disaccordo col ministro degli interni Cossiga quando addita ai giovani i due carabinieri « come esempio di spirito di dovere e di libertà ». Sono i loro eroi. E siccome fanno ribrezzo ha ragione la TV a riprenderli solo di spalle, ed ha ragione il socialdemocratico Preti a chiedere che d'ora in poi i loro nomi non vengano più rivelati.

Secondo punto: noi abbiamo invitato Giorgio Amendola, ma possiamo estendere l'invito a Ugo Pecchioli o a Ugo Spagnoli a recarsi a visitare il carcere lager dell'Asinara: ad accertare le condizioni in cui vivono i detenuti; possono farlo in qualsiasi momento nella loro qualità di parlamentari. Non ci è stata data risposta.

Terzo punto: la nostra ricostruzione dei fatti ha detto che Lo Muscio è stato finito con un colpo di pistola quando era già immobile a terra. Non ci è stata data risposta. Ci si dice invece che è « cinica ».

Quarto punto: la criminalizzazione. "L'Unità" ha scritto un corsivo quasi uguale la settimana scorsa sostenendo che noi accusavamo ingiustamente il PCI di « criminalizzare » il movimento di opposizione di Bologna. Ci ha chiesto di fare i nomi degli « innocenti in galera ». Glieli abbiamo puntualmente fatti, e non ci ha risposto. Ora può aggiungere nella lista dei vili anche Jean-Paul Sartre.

In sostanza, così come « in vario modo » il PCI sostiene il governo, così, in vario modo sostiene le sue applicazioni pratiche. E mostra di gradire sempre di più la compagnia, dando sfoggio di un fanatismo filodemocristiano (dall'appoggio concreto alla legge Reale che ha prodotto qualcosa come 250 morti all'attuale fermo di polizia) che, questo sì, è stata la causa delle « scelte disperate di molti giovani ». Per quanto riguarda la nostra posizione sulle scelte, sulla concezione di lotta, sui metodi usati dalle Brigate Rosse o dai NAP l'abbiamo già espressa più volte. E' proprio per questo motivo che noi, che siamo comunisti, non ci abituiamo, o stiamo zitti, di fronte alle condanne a morte eseguite per le strade, come non ci rassegniamo a vedere sotto i nostri occhi i carceri trasformati in lager e continueremo a batterci perché queste cose vengano denunciate per essere sconfitte. Voi invece state, comodamente e a vostro agio, dall'altra parte: e nel copione avete il ruolo indegno di quelli che lo fanno, non per interesse ma per convinzione. Quello che non riusciamo a capire è perché ci volete a tutti i costi tirare dentro questa rappresentazione.

Partiti

Che noia, aspettando martedì

Martedì 12 Andreotti illustra il programma alla Camera

Roma — Con ogni probabilità sarà martedì il gran giorno in cui l'accordo programmatico dei partiti — fino ad ora sequestrato nel chiuso dei vertici tra esperti e segretari — farà il suo ingresso in Parlamento. Ai deputati verrà dato il non molto impegnativo compito di ratificare una mozione stesa da DC-PCI-PLI-PSDI-PSI. Non sarà una seduta esaltante. E nell'attesa la situazione politica è più stagnante che mai, neppure una polemica viene arrischiata per paura di mettere in discussione «lo storico evento» (solo i dirigenti del PSI bofonchiano mentre ingoiano ogni giorno che passa, nuove condizioni prima dichiarate inaccettabili). Il PCI è proteso nello sforzo di evidenziare i fatti nuovi strappati alla Democrazia Cristiana, e in primis la legge 382 che passa alle regioni l'amministrazione di tutta una serie di fondi inerenti la pubblica assistenza (l'assistenza mutualistica, ma anche l'assegnazione dei fondi per le scuole private, le associazioni religiose ecc.).

Questo provvedimento ha suscitato nella scorsa settimana le prime reazioni di protesta dei «peones» democristiani (i deputati di base legati alle clientele ed agli enti che vivono su quei soldi che ora dovrebbero passare alle regioni), che hanno subito chiesto al PCI di tornare al posto suo e di non cantare vittoria nemmeno su questo terreno. E la reazione democristiana non si è fatta attendere: questa volta è venuta dalla parte della chiesa. L'Avvenire prima e il papa poi, hanno ripreso in mano la vecchia polemica contro la scuola laica che taglia i fondi a quella privata (cioè religiosa, per lo più) mettendo di mezzo la libertà di insegnamento, il pluralismo e altre cose di questo genere.

Sotto ci stanno interessi politici ma anche economici notevolissimi, se si pensa che nella sola Emilia Romagna il 30 per cento dei bambini frequenta le scuole religiose. Punto sul vivo dell'onorabilità il PCI ha immediatamente calato le brache dichiarando che certamente gli attacchi del papa non erano rivolti contro le sue amministrazioni, e che — d'accordo — gli enti locali amministreranno i fondi delegati dallo stato con la 382, però li spenderanno esattamente come prima (regali ai peones democristiani inclusi). Così si chiude la più vivace delle polemiche politiche del «dopo-accordo».

3 grandi cooperative di giovani romani per essere più forti nel preavviamento

Roma, 5 — Venerdì alla Casa dello Studente era convocata un'assemblea per organizzarsi in cooperative all'interno ed anche oltre il piano di preavviamento, circa 80 compagni hanno partecipato alla discussione e, in tutto, più di 100 sono stati quelli che sono venuti ad ascoltare e a curiosare.

Ci si è resi conto che era limitativo porsi come obiettivo la formazione di un coordinamento di tante piccole cooperative sorte o sorgenti per iniziativa di gruppi sparsi di compagni. In alternativa a questo tipo di impostazione, la discussione di venerdì ha individuato l'opportunità di organizzarsi tendenzialmente (ancora sono da definire bene le possibilità e le articolazioni giuridiche e politiche) in 3 grosse cooperative a livello cittadino strutturate in 3 rispettivi settori di intervento: 1) Servizi (con questo termine è inteso qualsiasi lavoro sul territorio come inchieste, strutture socio-sanitarie, biblioteche iniziative sportive e culturali, asili nido, mense, ecc., ecc., ecc.); 2) Industria-Artigianato; 3) Agricoltura. Ad ognuna di queste tre cooperative possono naturalmente iscriversi tutti quei compagni e giovani che sono interessati a questo tipo di iniziative. Questa articolazione è sorta per due ordini di motivi: 1) tantissimi giovani e compagni si troverebbero davanti alla difficoltà di organizzare cooperative, sia per impedimenti di carattere giuridico e finanziario, sia perché potrebbero trovare difficoltà a creare delle aggregazioni sufficienti a formare tante cooperative bastanti a realizzare un movimento di lotta. Facendo invece 3 cooperative grosse, i giovani e i compagni si potranno iscrivere anche individualmente a partire dai loro interessi specifici. Due-tre grosse cooperative vanno ad individuare come controparte direttamente la Regione, avendo, proprio per le caratteristiche di empiezza, una grossa forza contrattuale. Inoltre cooperative di questo tipo presuppongono un piano di lavoro complessivo sul territorio tale da poter scardinare gli equilibri di compromesse clientelare, mentre piccole cooperative, ognuna con un piano proprio avrebbero probabilmente con le rispettive controparti (circoscrizioni) rapporti meno politici e più economici (scusate la schematicità).

Per la realizzazione di questo progetto è necessaria una grossa chiarezza nell'individuare gli obiettivi e nel proporre alle controparti dei piani effettivamente validi sia tecnicamente che politicamente.

Esistono decine di realtà di base separate tra loro e non coordinate tra le quali alcune già si sono poste il problema di strutturarsi in cooperative, altre che non ci pensano nemmeno lontanamente. Queste realtà vanno tutte contattate e portate a discutere di questa iniziativa.

Nella discussione di venerdì è sorto un altro problema: quello dei fuorisede che non si possono iscrivere alle liste speciali; anche qui è possibile, a partire dalla lotta, imporre inversioni di rotta (almeno per le grandi Università).

Un compagno di Roma

Alle Officine FS di Porta a Prato, Firenze

Lama si contrappone all'assemblea, raccoglie dissenso e fischi

Firenze, 5 — Giovedì 30 si è tenuta un'assemblea di circa 700 ferrovieri presso le Officine F.S. di Porta a Prato, alla presenza di Luciano Lama e del segretario nazionale dello SFI, Mezzanotte.

Con molta attenzione sono stati seguiti gli interventi dei delegati, che uno dopo l'altro hanno messo sotto accusa la linea sindacale, chiamando in causa più volte lo stesso Lama. Gli applausi calorosi che hanno accompagnato questi interventi, che reclamavano la fine della linea dei sacrifici, sottolineavano le sperequazioni con le altre categorie volute dai dirigenti sindacali, criticavano l'intenzione sindacale di giungere al pagamento forzato delle festività, denunciavano come sia praticamente slittato il contratto di tre anni, come ci sia inconciliabilità di interessi tra operai e padroni.

Mezzanotte, segretario dello SFI, quando nella sua replica ha cercato di giustificare con grossolana demagogia e genericità gli errori compiuti, è stato letteralmente sommerso dalle proteste dell'assemblea.

Lama nella conclusione ha esordito aggredendo l'assemblea in modo paternalistico, si è dichiarato sorpreso della sua tumultuosità, dei rumori fatti contro Mezzanotte e altri pochi «fedelissimi», non soddisfatto per il poco realismo mostrato dagli oratori che non hanno i piedi per terra nel ripetere con insistenza che la realtà ha la testa più dura dei presenti, ha fronteggiato l'assemblea mettendo addirittura in forse che i lavoratori leggano i giornali: qui l'assemblea è esplosa travolgendolo di fischi respingendo la demagogia e l'offensiva arroganza con cui ci si rapportava ai lavoratori.

L'assemblea ha dimostrato come la volontà dei lavoratori dell'officina, usati sempre da certi dirigenti sindacali come il fiore all'occhiello ha dimostrato di quanto agli altri dirigenti non interessi nulla della volontà dei lavoratori e come siano disposti ad attaccare apertamente i sentimenti e le indicazioni delle assemblee pur di portare avanti il loro disegno di compromesso, di collaborazione e di piatta subordinazione al dettato dei loro partiti. Lama sappia che sono proprio gli operai ad avere i piedi per terra. Ed è perché se si scottano che hanno il diritto di reclamare e di cambiare, è vero che la realtà ha la testa dura... ma la volontà dei lavoratori è una realtà così dura contro cui Lama, continuando così, non potrà non rompersi la testa.

Collettivo Ferrovieri di Firenze

Maletti e Giannettini a confronto

Catanzaro, 5 — Nella prima parte dell'udienza di oggi sono stati messi a confronto il generale Maletti e il suo ex informatore Guido Giannettini, imputato di concorso in strage. Non si è trattato di una decisione presa da tempo dalla Corte, ma di uno sviluppo imprevisto, legato ad alcune contestazioni rivolte dal presidente Scuteri a Maletti. Prima del confronto il generale aveva dovuto rispondere a domande sulla richiesta di collaborazione fatta dal magistrato milanese D'Ambrosio (a cui era affidata l'inchiesta prima che venisse arbitrariamente trasferita a Catanzaro) al SID nel '73; poi è stato interrogato in merito ad una nota da lui inviata il 18 giugno 1974 al capo del SID Miceli, il quale doveva dare al ministro della Difesa Andreotti elementi per poter rispondere ad un'interrogazione fatta alla Camera su Giannettini e la sua appartenenza al SID; nella sua nota Maletti negò che ci fossero ancora rapporti fra il giornalista e il suo ufficio, e lo stesso fece in due note successive. Di fronte a questi dati di fatto prima ha tentato di giustificarsi, dicendo che il servizio da lui diretto in quel periodo era occupato in indagini molto importanti che richiedevano la «massima riservatezza», poi ha fatto ricorso alla logica accusatoria e ricattatoria già espressa ieri nella lettura del memoriale, affermando che non parlò a Miceli dei contatti ancora in corso con Giannettini perché allora il generale Miceli sembrava, come poi in effetti lo fu, coinvolto nel golpe, non potevo riferirgli l'attività della mia fonte! Infine si è giunti al confronto fra i due imputati «di Stato», dopo che Maletti ha affermato che il capitano La Bruna gli disse che non c'erano mai stati contatti con Massimiliano Fachini, esponente della cellula nera di Freda e Ventura, anche lui imputato in questo processo; alla domanda del presidente se fosse stato Giannettini a parlargliene, Maletti si trincera dietro un «non ricordo», e a questo punto la Corte chiama anche Giannettini: «Almeno una volta parlai di ciò col generale, dicendogli che potevo garantire La Bruna presso Fachini, fu allora che La Bruna mi raggiunse nel Veneto. Di questo fatto ho parlato in una lettera del 15 settembre '73 a Maletti». E il generale, ancora una volta, «non ricordo la telefonata, né l'accenno di ciò nella lettera...».

Napoli: mandato di cattura contro un compagno

Comunicato della segreteria provinciale di PDUP-AO.

Una ennesima provocazione contro i movimenti di lotta. Ieri è stata emessa dal giudice istruttore di Napoli Pietro Lignola un mandato di cattura nei confronti del compagno Franco Vicino, dirigente provinciale di DP.

Le circostanze mettono in evidenza una vera e propria persecuzione politica. Infatti il processo di cui si tratta risale a tre anni fa, quando ad Acerra (NA) si sviluppò un forte movimento di disoccupati organizzati.

Dalle lotte antifasciste a quelle dei disoccupati organizzati si è voluta colpire anche una avanguardia delle recenti lotte per la casa ad Acerra che hanno coinvolto migliaia di persone.

La mobilitazione per la revoca immediata per il mandato di cattura contro il compagno Vicino dovrà coinvolgere tutte le forze sociali e politiche che ritengono l'attuale spirale di restaurazione reazionaria un attacco non solo a singoli compagni o a singoli forze di opposizione ma a tutto il movimento operaio e popolare. Per mercoledì sera ad Acerra il comitato di lotta per le case IACP ha indetto una manifestazione popolare di protesta. I CdF dell'Italsider di Bagnoli, della Aeritalia, della Montefibre di Acerra, della Sterrisud hanno sottoscritto ieri un appello al presidente del tribunale in cui si condanna «l'autentica persecuzione giudiziaria» e si chiede la revoca del mandato di cattura... Anche il segretario del PCI di Acerra e il capogruppo consigliare hanno espresso «incondizionata solidarietà» al compagno Vicino....

Giovedì 7 luglio alle 18 si terrà a Roma, presso il teatro del Civis (via Ministero degli Esteri, 6), la manifestazione pubblica nazionale promossa da Magistratura Democratica e dal Coordinamento lavoratori di PS. Alla manifestazione parteciperanno Benvenuto, Scheda, Galante Garrone e Rodotà.

Ferite e segregate in isolamento, mentre i giornali si creano un mostro nuovo

Roma, 5 — Maria Pia Vianale e Franca Salerno sono chiuse in cella di isolamento a Rebibbia e non vengono rilasciate notizie sul loro stato di salute, neppure ai familiari. La prossima settimana ci sarà il primo processo per direttissima per la detenzione delle armi, ma agli avvocati non è stato ancora concesso un colloquio.

Mentre si lavora alacremente alla distruzione fisica e psichica di questi due «mostri» i giornali hanno cominciato a costruirne uno nuovo: Claudio «il biondino», il quarto uomo fuggito da piazza San Pietro in Vincoli. Di lui si sa poco o niente, ma quest'alone di mistero permette al *Corriere della Sera* di sparare in prima pagina l'ennesimo pericolo numero uno. «E' considerato un uomo di primo piano nelle gerarchie dell'organizzazione terroristica», è scritto in un riquadro. Dal che si deduce che i NAP sono una enorme e organizzatissima associazione, e che Curcio e Lo Muscio hanno un terribile successore.

Una selva di comunicati (veri o falsi, non si sa) di NAP e BR minaccia i due carabinieri che lunedì avevano vissuto la loro giornata di gloria al fianco di Lattanzio e Cossiga. Il neo-maresciallo e il neo-brigadiere sono stati premiati innanzitutto per il coraggio mostrato nel finire Lo Muscio con un colpo alla nuca e nel calpestare le due ragazze prive di sensi. «Hanno agito senza furia sanguinaria» ha detto al proposito Cossiga, che li ha additati d'esempio alle giovani generazioni.

E' difficile inseguire la selva delle illazioni e dei covi scoperti in questi giorni e montati dai giornali. Rettore, avvocati, giudici: pare che ci fossero proprio tutti sulla lista nera dei NAP. Accenni ai pericoli per la democrazia che l'azione poliziesca solleva nei suoi metodi e nella sua violenza, non se ne trovano quasi da nessuna parte.

Simbolico l'episodio accaduto a 4 giovani che hanno deposto fiori sul luogo dell'uccisione di Lo Muscio, nella mattinata di sabato. Era un semplice gesto di solidarietà, un modo di distinguersi dalla canea che aveva preparato e accompagnato l'esecuzione di Lo Muscio: ma i CC hanno probabilmente pensato a qualche complice, se è vero che dopo aver fotografato la scena si sono presentati alle 14 alla casa del proprietario dell'automobile. L'irruzione è stata di quelle classiche, con giubbotti antiproiettile e mitra spianati. Sono state scoperte due pistole, ma prima che la situazione degenerasse, i carabinieri hanno dovuto prendere atto che esse erano regolarmente registrate dal padre del giovane, un ex-questore in pensione. Nonostante ciò il giovane è stato condotto nella caserma di piazza Galeno e interrogato lì per 4 ore alla presenza del col. Cornacchia, senza avvocato. Pestaggi e confronti con il carabiniere che ha visto «il biondino» hanno accompagnato l'interrogatorio: tutto questo per un mazzo di fiori.

La Siemens toglie la corrente a tutti gli stabilimenti

Milano 5 — «Ti sto telefonando dal mio reparto, nello stabilimento della Siemens di Castelletto a Milano: ho davanti a me 150 metri di reparto al buio, deserto, non c'è neanche un operaio: c'è solo una donna che sta facendo le pulizie; tutto il resto dello stabilimento è così. Il morale è molto a terra».

Chi ci sta telefonando è un delegato della Sit-Siemens. E quello che ci descrive sono i risultati della politica che in prima persona è riuscito a far passare il PCI, la logica che dice: la lotta alla cassa integrazione la si fa aatraverso la stampa, la televisione, con presenze simboliche all'esterno degli uffici delle direzioni o delle partecipazioni statali o della SIT - Siemens, la si fa con le assemblee aperte in fabbrica, nelle quali si impedisce di parlare agli operai come è successo ieri: l'importante è tenere gli operai allo oscuro dei misteri della politica del compromesso storico. Sempre ieri poco dopo la fine della passerella assembleare, infatti la direzione ha tolto immediatamente la corrente a tutti gli stabilimenti e così anche i presenti hanno dovuto rinunciare a fare il bel gesto di lavorare gratis. Questo non è certo un problema insormontabile, se ci fosse almeno questa volontà politica: basterebbe aprire un paio di porte, entrare nella centrale elettrica autosufficiente dello stabilimento e attaccare la corrente, ma anche questo è troppo estremista. Morale: è da ieri alle 14 che la direzione ha sabotato ogni possibilità di lavorare contro la cassa integrazione. Insomma chi sta vincendo è la direzione, usando il cavallo di Troia del PCI, sta attuando, e mettendo in pratica, i suoi programmi di ristrutturazione e in più continua a rifiutare di trattare, e sta riuscendo nell'intento di lasciare a casa gli operai per 10 giorni. Ancora una volta il PCI non ha avuto dubbi: fra la democrazia degli operai che volevano la parola in assemblea e quella classe politica, dei partiti dell'arco costituzionale, abbraccia la seconda. Le conseguenze gli operai della Siemens le hanno sotto agli occhi. Ma la partita non è finita qui, e i nodi prima o poi verranno al pettine.

Agnelli ed FLM verso la firma dell'accordo

Mezz'ora, licenziamenti e diritti sindacali negli stabilimenti del gruppo all'estero: su questi temi sta arrivando ad una stretta finale la trattativa Fiat. Al tavolo delle trattative Umberto Agnelli da una parte e i tre segretari ell'FLM (Galli, Bentivogli e Sabbatini), dall'altra mentre i delegati aspettano fuori e gli operai restano lontani nelle fabbriche.

Sulla questione della *mezz'ora* per i turnisti il contratto nazionale di categoria prevede che entri in vigore il 1. luglio '78: anche per la Fiat, nonostante sia da anni uno degli obiettivi più sentiti dalla classe operaia Fiat, ci si è accordati di non anticiparla, ma soltanto di spostare da maggio a gennaio '78 l'inizio della discussione su questo punto. Anche sul problema *licenziamenti*, è probabile che si raggiunga più che un accordo, un compromesso, che preveda la trasformazione dei licenziamenti in sospensioni o trasferimenti.

Ma veniamo agli altri punti: per il *salario*, resta la miseria delle 10 mila lire; per gli *investimenti*, l'accordo raggiunto, sulla carta, prevede: 2.000 posti entro il 1980 per lo stabilimento della Val di Sangro, 1.000 (subito) a Grottaminarda, sui 2.000 di cui si parla da anni, qualche altra centinaia di posti a Cassino e Termini Imerese, mentre resta il rischio della cassa integrazione negli stabilimenti di Napoli e in altre località del sud.

Poco o niente per i punti che riguardano l'organizzazione del lavoro, l'ambiente, il ripristino del turn-over e l'inquadramento unico. In un compenso ...sarà migliorata la qualità del pasto alla mensa, ed una maggiore varietà nei menù! Il prezzo-mensa resterà bloccato fino al 31 dicembre '77: dal 1. gennaio '78 sarà sicuramente aumentato.

Questa è la bozza che dovrebbe essere varata: la sigla dell'accordo è una questione di ore, o di pochi giorni. Poi la parola passerà alle assemblee ed agli operai.

Convegno nazionale organizzato dal Cosc.

Il COSC di Milano indice per sabato 9 e domenica 10 luglio a Milano un convegno aperto a tutte le realtà di lotta sul territorio (case, servizi sociali, prezzi, inquinamento). I temi proposti sono:

- **equo canone nell'edilizia pubblica e privata;**
- **sfratti e vendite frazionate;**
- **appartamenti sfitti nel settore privato e pubblico;**
- **organismi di lotta sul territorio (in particolare nei settori: casa e servizi sociali, prezzi e carovita, inquinamento);**
- **controparti: immobiliari, IACP, giunte rosse, governo, ecc.**

I compagni del COSC propongono di caratterizzare queste 2 giornate di convegno sia come momento di discussione tecnica, sia soprattutto come confronto di esperienze di lotta diverse. Ai partecipanti è garantito vitto e alloggio gratis in ogni caso. Portare i sacchi a pelo (in questi giorni a Milano c'è il festival della stampa di opposizione) il convegno inizia alle ore 10 presso il pensionato Bocconi (dalla stazione l'autobus 65, scendere all'Università Bocconi).

CHI CI FINANZIA

Sede di MILANO

Attilio 10.000; i compagni del circolo proletario «Luiser» di Parabiago 10.000; un ospedaliere 3 mila 500; Primo dell'AEM 20.000; Paco 5.000; un compagno di Cinisello 20 mila; Raccolti alla scuola media «Parini» 13.300; Nucleo Raffineria del Po di Sannazzaro 24.500; raccolti alla Camera di Commercio 5.000; raccolti alla Biersdorf: Antonio 2.000, Giuseppe 1.000, Dino 1.000, Mauro 1.000, Daniela mille, Filippo 5.000, Antonio 2.000, Graziella 2.000; Serafino 10.000; Raccolti da Franco al Pensionato Università Bocconi: Gianna delegata sindacale 10.000, 101 studenti su circa 150 attualmente presenti 91 mila 750; Graziella 30 mila; Roberto e Luisella 25 mila; compagni Assicurazione Gen. Tiziano 3.500; compagni Assicurazione Gen. Cordusio: Ettore mille, Pasquale 1.000, Giulio 1.000, Aldo licenziato mille, Anna Maria, Liliana e Anna 3.000; Paolo licenziato 500, Salvatore lic. 500, Carmelo lic. 500; Maurizio di Saronno 2 mila 500; Maria Grazia INAM 10.000; raccolti al festival dell'opposizione a Quarto Oggiaro 5.500; Manuela 7.500; Roberto e Luisella 35.000; Sissi mille; Caterina e Mario mille; Willy 10.000; Biagio 10 mila; raccolti da Nino alla Pirelli 5.000; Enzo 10 mila; Valerio della Banca Commerciale 20.000; un compagno 1.000.

Sez. Sesto: Insegnanti delle 150 ore: Stefano 10 mila, Daniela 5.000, Piero 10.000; Raccolti alla Breda Termomeccanica 5 mila.

Sez. Sud-Est: Francesca 5.000; Franco V. 20.000; Franco Pop 5.000.

Sez. Sempione: Piero e Laura 30.000; lavoratori SAME: Gianni 5.000, Giorgio 5.000, Vinci 5.000, Angelo 5.000, Franco 5.000, Umberto 2.000, Riki 30 mila, Oggioni 10.000, Federico 550, Claudio 1.000, Giuan 1.000, Carca 500, Marietto 1.000, un compagno PCI 500, un trasportatore di giornali 1.000, un gruppo di compositori 4.000, un gruppo di linotypisti 3.500.

Sez. Bovisa: Roberto S. 30.000, Vendendo il giornale 1.000.

Sez. Ungheria: Massimo e Danila 20.000.

Sez. Gorgonzola: I compagni 10.000.

Sede di ROMA

Sez. Magliana 10.000.

Sede di MATERA

I compagni 15.000.

Sede di IMPERIA

Sez. Sanremo: 25.000.

Sede di MODENA

Raccolti da Guido tra i dipendenti enti locali 10 mila.

Sede di TREVISO

Gilberto 10.000, Ermanno 1.000, Gabriella 1.000, Gianfranco per i mesi di giugno, luglio, agosto 15 mila, Flavio 10.000, Franc 3.000, Raccolti tagliando la cravatta al matrimonio di Giusy e Flavio 120.000.

Contributi individuali:

Antonio SIP - Rimini 5 mila; Libero, Anna, Marino - Modena 15.000; Giacomo M. - Castelmaggiore 5.000; Compagni sviluppo negativi turno notte Galotti - Forlì 10.000.

Totale	909.600
Totale prec.	2.185.760
Totale compl.	3.095.360

LA LOTTA PAGA

Torino — Grazie all'unità politica dei compagni del consiglio di fabbrica della Lancia di Verrone (Biella) e alla combattività dei lavoratori, il compagno Valentino è rientrato a lavorare nello stabilimento Lancia di Chivasso, alle porte di Torino. Il consiglio e tutti i compagni che hanno occupato lo stabilimento di Verrone per dieci giorni contro il suo licenziamento, escono da questo scontro a testa alta, più uniti e più forti. Certo, c'è stata una mediazione, il compagno è rientrato a Chivasso e non a Verrone, ma il terreno e i contenuti di tale mediazione li hanno scelti e li hanno imposti il cdf e l'assemblea dei lavoratori. E' stata dunque una vittoria nonostante la mediazione. Infatti il risultato non è frutto di un mercato senza principii, ma della consapevolezza della posta in gioco, della corretta valutazione della propria forza, forza che non è mai stata barattata durante la trattativa. Quando i compagni si presentano di fronte al padrone uniti, diventano loro direzione anche per le situazioni più incerte, per i compagni più tentennanti. Le stesse manovre di divisione vengono respinte e recuperate.

Riflettere sulla lotta

I compagni a Verrone lo hanno verificato nell'assemblea dei tre consigli di fabbrica di giovedì 30 giugno. Per questo sono rientrati a lavorare con tutti i presupposti per andare avanti, per far crescere tra i lavoratori la consapevolezza che è possibile costruire, anche con le contraddizioni di ogni giorno, un'ipotesi concreta di socialismo. Anche se il consiglio di fabbrica si è rafforzato notevolmente in questa lotta, ha saputo battere le tendenze opportuniste e revisioniste, dimostrando un buon rapporto di massa; è comunque importante imparare a riflettere sulla lotta anche in termini autocritici, per rafforzare la propria consapevolezza politica.

Sebbene l'obiettivo immediato dell'occupazione fosse il rientro in fabbrica del compagno Valentino, era vero, a nostro avviso, che la lotta poneva immediatamente, la necessità di inserire l'episodio del licenziamento all'interno dello scontro politico che coinvolge tutta la classe operaia. Innanzitutto era importante acquisire un'ottica non solo di difesa dalla repressione padronale, per porre le basi per la riappropriazione da parte dei lavoratori del processo produttivo, inteso sia nel suo sviluppo tecnico che in quello politico e decisionale (dobbiamo essere noi a decidere ogni cambiamento da fare nei reparti).

Materferro: una risposta alla maturità politica degli operai

Ed è anche il caso della Materferro di Torino: qui i compagni politicamente più preparati, sia delegati che non, avevano costruito la lotta mettendo al centro proprio i problemi del rifiuto della subordinazione alla logica del potere capitalista (controllo dell'ambiente, dell'aumento della produzione investimenti al sud e ristrutturazione). I quattro licenziamenti sono stati la brutale risposta del padrone contro questa maturità politica. Era chiaro quindi che i padroni, gli opportunisti, i collaborazionisti di ogni tipo avrebbero fatto di tutto per riportare la lotta della Materferro dentro i canali della « conflittualità subalterna». Alla Materferro i compagni, dentro e fuori il consiglio, si sono trovati a fare i conti non solo con la direzione Fiat ma con la politica opportunista dei delegati del PCI, con le continue manovre di smobilitazione tentate da quelli che si fanno chiamare ancora « sinistra sindacale ». I fatti hanno dimostrato che i compagni non erano tutti preparati ad affrontare questo attacco concentrico. Per esempio: mentre era sufficientemente chiaro, anche a livello di massa, la posizione del PCI anche al di fuori del sindacato, fino all'ultimo si è sperato nella lealtà di certi delegati della sinistra sindacale. Eppure, un'analisi più attenta della fase politica avrebbe permesso ai compagni di anticipare l'azione di copertura della « destra » giocata da questi personaggi, che spesso traggono la propria legittimità non dal rapporto con i lavoratori, ma da complicate manovre di corrente all'interno del sindacato. Avrebbe permesso di capire che oggi in fabbrica la cosiddetta « sinistra sindacale » copre molto spesso le posizioni dei vertici. Dovevamo prevedere che l'unità molto fragile del consiglio di fabbrica non sarebbe durata a lungo proprio per questo tipo di azione disgregatrice. Solo il rapporto di massa, quotidiano con i lavoratori poteva isolare « la destra ». Si è potuto invece vedere come su molti lavoratori, sia alla Materferro, che alla Lancia gravi ancora il peso dell'ideologia borghese. Quando, per esempio, in riunioni, alcuni lavoratori si sono detti disposti a difendere i lavoratori licenziati, ma nello stesso tempo hanno detto che « se avevano fatto qualcosa dovevano essere penalizzati ». Una posizione che vede il padrone come il giudice al di sopra delle parti, una posizione sulla quale gli opportunisti lavorano e vivono, quando addirittura non le alimentano.

« Chiarezza e dignità di classe »

Il nostro compito invece è di aiutare tutti i compagni a conquistare una chiarezza ed una dignità di classe, liberandosi da questa schiavitù che oltre ad essere materiale è anche di idee. In poche parole dobbiamo farci carico dei problemi complessi aperti dall'occupazione della Lancia e della Materferro. Questo vuol dire per esempio: 1) che è necessario superare l'ottica aziendalistica, non nel senso di abbandonare i problemi specifici di ogni situazione di fabbrica, ma ricercando una unità organica su problemi in discussione prima di tutto con le altre sezioni della Fiat; 2) che dobbiamo farci carico complessivamente ed in modo diretto della controinformazione e della conoscenza delle altre realtà di fabbrica; 3) che dobbiamo cominciare a darci una visione più complessiva del rapporto fra le lotte di fabbrica, l'atteggiamento dei padroni, la politica del governo e dei partiti. 4) Che dobbiamo imparare ad utilizzare tutte le potenzialità e l'intelligenza collettiva dei compagni e dei lavoratori per raccogliere le notizie, per avere da un lato una visione sempre più precisa e dettagliata del terreno di lotta e dall'altra per costruire assieme la risposta adeguata all'attacco dei padroni.

5) E' ormai all'ordine del giorno la necessità di organizzare momenti di incontro per uno scambio di informazioni ed un confronto fra realtà di fabbrica e di lotta diverse per fare in modo che i compagni delle diverse situazioni maturino una consapevolezza politica più complessiva.

Diego e Federico

Considerazioni sulla occupazione della Lancia e Materferro

CONVEGNO DI INFORMAZIONE OPERAIA A TORINO

I compagni delle fabbriche in lotta a Torino e nel Piemonte e del coordinamento operaio San Paolo Parella convocano un **convegno di informazione operaia per il 9 e 10 luglio.**

Le adesioni pervenute sono già numerose e significative; nei prossimi giorni ci sarà l'elenco aggiornato sul giornale. Per l'organizzazione del convegno indispensabile che tutti i compagni che intendono partecipare si mettano in comunicazione con i seguenti numeri: e indichino il numero dei compagni che partecipano e che hanno bisogno di posti letto: **Federico 387567, Gianni 6330077 (il prefisso 011).**

Il convegno si terrà in corso Lione 44 (dalla stazione P. Nuova, bus 33 o 64 in direzione S. Paolo) e inizierà sabato alle ore 9.

Novara

Gli operai della Pavesi bloccano la provinciale

L'assemblea del turno di notte rifiuta l'accordo sul premio di produzione.

Novara, 5 — Lunedì pomeriggio gli operai della Pavesi hanno bloccato per oltre 2 ore la provinciale per Vercelli che collega le due città, bloccando un enorme numero di auto e camion, poi un corteo con più di mille operai, si è diretto in centro città, dove si è tenuto il comizio sindacale.

La Pavesi è una delle più importanti industrie del settore alimentare con i suoi 1.500 operai nella fabbrica di Novara, con le decine di autogrill sparsi in tutta Italia, con un mercato molto florido non solo in Italia, ma anche all'estero. Gli alimentaristi sono attualmente impegnati nel rinnovo del contratto nazionale e sono giunti ormai a 50 ore di sciopero e nelle ultime settimane c'è stata la tendenza ad indurire le lotte da parte degli operai. Proprio alla Pavesi la discussione sulle forme di lotta è andata molto avanti: gli operai, qualche settimana fa avevano già fatto un blocco stradale molto duro, ma lo scontro all'interno della fabbrica è andato avanti soprattutto sul problema degli scioperi interni, ed esattamente sullo sciopero a scacchiera. Questa forma di lotta è stata da sempre usata dagli operai, in quanto la particolare organizzazione del lavoro in fabbrica permette, bloccando per 2 ore e mezza alternativamente prima la sala impasti e salina, poi la sala stampi e quindi quella confezioni, che la produzione venga pressoché bloccata e gli operai perdono solo 2 ore e mezza. Questa forma di lotta ha costituito lo strumento per realizzare, negli anni scorsi, una unità e una forza contrattuale degli operai della Pavesi, tale da fare considerare la fabbrica una delle più combattive del novarese e che ha permesso agli operai di scioperare autonomamente contro il governo e gli accordi sulle feste e la scala mobile nell'inverno scorso.

Oggi il sindacato si oppone a questa forma di lotta, ma si è dovuto scontrare con la volontà ferma degli operai del turno di notte che hanno impegnato in un'assemblea fiume di oltre 4 ore i sindacalisti nazionali accorsi a Novara per bloccare questa iniziativa di lotta. In questa assemblea i sindacalisti si sono trovati di fronte decine di operai che hanno ribattuto, una dietro l'altra, le argomentazioni portate per giustificare che lo sciopero a scacchiera non va fatto in questo momento.

Sta di fatto che mentre non si riesce a far discutere i padroni sui punti della piattaforma, per quanto riguarda l'occupazione e il salario, i padroni e la Pavesi chiedono un incontro per discutere della stagionalità in vista delle feste natalizie che per la Pavesi rappresentano il momento di maggior produzione, soprattutto per la confezione dei pacchi natalizi. Non solo, ma in pieno contratto si è giunti alla firma di un grave accordo sul premio di produzione: i padroni non a caso avevano spostato proprio in questo periodo la discussione sul premio di produzione, che è stata decisa nei mesi scorsi, per poter contrappore questo obiettivo a quello del contratto. I sindacati hanno di fatto accettato questo ricatto rifiutandosi di spostare a dopo la firma del contratto la discussione sul premio di produzione, come chiedevano gli operai del turno di notte, discussione che sarebbe cominciata molto probabilmente con l'autunno, cioè col periodo in cui la produzione tira di più con un conseguente aumento della forza contrattuale degli operai.

Sta di fatto che lunedì 27 il CdF ha raggiunto un accordo per cui si ottengono una « una tantum » di 25 mila lire per il '77 e un aumento di 8 mila lire dal gennaio '78, al mese, per il premio di produzione. L'assemblea del turno di notte ha rifiutato in massa questo accordo, che è passato però negli altri due turni in cui è prevalso il discorso dei sindacalisti che sostenevano che in questo momento non si può pretendere di più, che bisogna accontentarsi, che è finito il tempo degli aumenti salariali.

Oggi 4 ore di sciopero a Mestre

Mestre, 5 Domani, 6 luglio, ci saranno 4 ore di sciopero a Mestre per la vertenza grandi gruppi: dopo il corteo si terrà un comizio sindacale in cui parlerà Marianetti. Alla manifestazione parteciperanno delegazioni operaie da Mantova, Ravenna, Ferrara.

FUORI DAL GUSCIO

Cari compagni,

condivido le cose dette da Marco Lombardo Radice nella lettera apparsa su LC sia per il merito (il giornale non deve essere messo a disposizione di regolamenti di conti personali, tantomeno di tentativi di linciaggio morale di compagni, neanche nella rubrica delle lettere) sia anche per la considerazione di fondo che contiene circa il potere che hanno i compagni che redigono il giornale e in generale che gestiscono l'informazione rivoluzionaria in un periodo come questo. Un potere tanto maggiore quanto più è «informale», quanto più debole e indiretto è divenuto il controllo delle organizzazioni e gruppi sugli organi di informazione della sinistra rivoluzionaria (e questo non è un male) e quanto più larga in compenso è divenuta la cerchia di persone che seguono questi strumenti, ne vengono orientati e influenzati (e questo è un bene). E' il caso delle radio libere, ma anche di un giornale come Lotta Continua.

La trasformazione del giornale negli ultimi mesi testimonia, pur con molti limiti, di una nuova funzione e di una diversa concezione della informazione rivoluzionaria: più aperta, più attenta alle novità, meno autosufficiente, più «pluralistica».

Certo, non basta dare la parola a tutti per gestire in modo democratico il potere di fatto che si ha facendo un giornale o una radio. Questo anzi è spesso una soluzione demagogica per nascondere la responsabilità di chi poi questi strumenti li imposta, li confeziona, li dirige.

Su questo problema voglio fare una sola osservazione sulla firma degli articoli. Una volta su LC nessun articolo veniva firmato, e questo era coerente con una certa idea di partito, con una concezione (un po' idealista, un po' burocratica) del rapporto tra individuo e gruppo, che esaltava il collettivo, l'eguaglianza astratta dei compagni a scapito spesso delle differenze tra gli individui, i loro modi di esprimersi e anche le loro idee (perché le idee per svilupparsi devono essere diverse). Ora questa concezione della Classe e del Partito è entrata in crisi e una fra le tante conseguenze è che un giornale senza firme non ha più senso. Non rappresenterebbe più «la sintesi», ma scadrebbe nell'anonimato.

Però questa conseguenza va tirata fino in fondo invece Lotta Continua anche in questo caso sembra rimasta a metà. Così abbiamo visto crescere, prosperare e imperversare sul giornale il labirinto delle sigle, la enigmistica delle iniziali. Io francamente credo che questo è quasi peggio dell'anonimato. E' una specie di regolamento interno un linguaggio cifrato, conosciuto da pochi e oscuro ai più. In particolare gli articoli di intervento nel dibattito, quelli che sono scritti apposta per suscitare delle risposte, per criticare e per essere criticati, vanno firmati per intero.

Scriveva giustamente un tale A. V. citando Adorno (su L.C. del 24/6): «Una politica a cui questo (la realizzazione di una società emancipata) stesse veramente a cuore non dovrebbe propagare — neppure come idea — l'astratta eguaglianza degli uomini. Dovrebbe, invece, richiamare l'attenzione sulla cattiva eguaglianza di oggi, sull'identità degli interessi dell'industria cinematografica e dell'industria bellica e concepire uno stato di cose migliore come quello in cui si potrà essere diversi senza paura».

Io sono molto d'accordo con questa frase di Adorno un po' meno con l'articolo di A.V. in cui è citata. Ma chi è A.V.? Andrea Valcarenghi? Antonello Venditti, Arthur Vance? Chissà... Quello che so per certo è che non è Antonio Venturini.

Saluti affettuosi
Antonio Venturini

MA CHE SCHIFO QUESTA SOCIETA'

Dal Comitato di Gestione del Circolo Politico Culturale «La Talpa», via dei Grifoni 5/2b

al direttore del mensile «La Società» organo della Federazione Bolognese del PCI [e per conoscenza a Lotta Continua]

Egregio «compagno» direttore,

abbiamo letto con molto interesse il delirante articolo pubblicato a pag 3 e sgg. del n. 2 del giornale da te diretto, articolo nel quale, fra tante altre piacevolezze, ci si fa addirittura l'onore delle prime tre righe e si sostiene, in maniera molto esplicita, la continuità di attività e di intenti fra l'antica sede fascista di via dei Grifoni, risalente a circa sei anni fa, ed il nostro circolo, aperto nel settembre scorso.

Tale sparata non ci ha sorpreso poi molto; tutto il movimento rivoluzionario, a Bologna come nel resto d'Italia, ha ormai chiaro da un pezzo quale uso il PCI faccia dei propri mezzi d'informazione, e di come sulle loro pagine vengano quasi quotidianamente ammanniti ai lettori trame e complotti da fare invidia a Ian Fleming; ma abbiamo l'impressione che stavolta abbiate fatto il passo un tantino più lungo della gamba, e ciò per almeno due buoni motivi:

1) Se tu, caro «compagno» direttore, ti fossi preso la briga di alzarti dalla tua poltrona e di fare quattro passi a piedi (la nostra sede dista ben

poco dal vostro palazzo di via Barberia, solo qualche decina di metri), avresti potuto molto facilmente constatare che la nostra umile porta non è quella della ex sede fascista, bensì quella accanto;

2) se tu, inoltre, ti fossi preso la briga di documentarti un attimo sulla attività del nostro circolo, avresti potuto altrettanto facilmente constatare come fra le varie iniziative culturali da noi promosse (films, spettacoli musicali e teatrali, ecc.) vi sia anche stato un ciclo di proiezioni sulla lotta rivoluzionaria e la guerra civile spagnola, il cui materiale ci è stato fornito in massima parte dall'Archivio Nazionale della Resistenza di Torino, e dall'ARCI. Come fascisti saremmo un po' fuori linea, non ti pare?

In considerazione di questi fatti ti diffidiamo dal continuare nella tua campagna di provocazione, e ti invitiamo con molta fermezza a pubblicare quanto prima sul tuo giornale una smentita di quanto precedentemente affermato nei nostri confronti.

Nel caso queste nostre legittime richieste non dovessero essere ottemperate, ci vedremo costretti a promuovere nei tuoi confronti (visto che l'articolo molto coraggiosamente non è firmato, anche se presumiamo che sia dovuto proprio alla tua penna) azione legale per il reato di diffamazione a mezzo stampa.

Ci scuserai se non chiudiamo questa lettera con la rituale formula «cordiali saluti».

Il Comitato di gestione del Circolo Politico Culturale «La Talpa» (Federazione Anarchica Bolognese)

GINNASTICA E RELIGIONE

Cari compagni,

leggo in questo giorni su diversi quotidiani che le bocciature di studenti nelle scuole sono particolarmente elevate (in alcune città il 30%); ho letto anche di certi casi particolari: una ragazza di Cagliari rimandata in tutte le materie con 7 in condotta e via dicendo. Ebbene penso sia giusto far conoscere ai lettori di questo giornale (fra i quali io mi annovero) anche un altro caso, forse ancor più grave, il mio.

Con la media del 7 nelle altre materie sono stato rimandato a settembre con ginnastica, le cause, a mio avviso, non sono da imputarsi al mio andamento nella materia bensì al fatto che io a scuola faccio politica, leggo certi giornali. Comunque vengo a spiegarvi più dettagliatamente la situazione e voi vi potrete fare un giudizio che spero più obiettivo possibile Io frequento il IV anno dell'istituto professionale agrario di Forlì.

A scuola me la sono sempre cavata bene, anche quest'anno ho ottenuto la media del 7 abbondante, una delle più belle pagelle della mia scuola. Ciononostante sono stato rimandato in educazione fisica ed ho ottenuto uno «scarso in religione». Lo scorso anno facevo regolarmente ginnastica (credo di aver avuto 7), purtroppo nel settembre del 1976 sono stato vittima di un grave incidente, col motore ho sbattuto contro una macchina.

Ho riscontrato trauma cranico, commozione cerebrale, rottura dell'osso nasale, lussazione della spalla destra, abrasioni e contusioni varie e via discorrendo; appena rimessomi ho cominciato a rifrequentare le lezioni scolastiche, però mi porto dietro alcuni spiacevoli ricordi: spesso fastidiose emicranie mi assalgono e al braccio ferito è rimasta una fastidiosa artrite. Se eseguo un movimento continuato il braccio mi duole per tutto il giorno. In queste condizioni non presumevo essere in grado di fare ginnastica, pure per il primo periodo scolastico la praticavo egualmente, visto che eravamo in una palestra dove erano presenti molle e palloni pesanti che mi aiutavano a rieducare il braccio.

Questi esercizi li facevo sotto il diretto controllo del prof. Balelli Ivan, che sapeva perfettamente quale era la mia situazione. Quando fummo trasferiti in un'altra palestra, priva di qualsiasi attrezzo e visto che si giocava prevalentemente a pallavolo io non praticavo le lezioni. Nelle ore di ginnastica leggevo i giornali e questo sembrava, al Balelli, dare fastidio (ma forse dipendeva dai giornali che leggevo). Non ho portato alcun certificato medico, né nessuno me ne ha mai richiesti, visto che a tutti era nota la mia situazione; il 5 maggio, comunque, per rispetto alla persona del Balelli, pensai di portargli egualmente (e seppure con ritardo) un certificato medico che attestava la mia condizione, lo consegnai al prof. Balelli senza che egli mi chiedesse altro. Ora vado a vedere i miei voti e scopro (amara sorpresa) che senza che nulla mi venisse in precedenza accennato, sono stato rimandato in ginnastica e religione, quel che è peggio con voto di consiglio.

Io sono comunista militante, non me ne vergogno, né ho mai nascosto le mie idee, le ho sempre espresse e difese, sia coi miei compagni di scuola che con i miei professori. Tutti i giorni io compero *l'Unità* e *Repubblica* (spesse volte anche *Lotta Continua*, *Espresso* e *Panorama*), li portavo a scuola perché ritengo che un certo tipo di stampa debba essere letta e diffusa.

Dagli studenti sono stato eletto nel Consiglio di Istituto e di Classe della mia scuola, qui mi sono sempre battuto, con coerenza alle mie idee, per fare partecipi gli studenti della gestione della scuola e per fare sì che questa funzionasse nel modo migliore possibile.

Quale «presidente» del Comitato studentesco ho, insieme ad altri studenti, diretto e partecipato ad una lotta nazionale degli studenti agrari che si è conclusa con l'occupazione (fisica e politica) dell'istituto e con la richiesta dell'attuazione delle riforme della scuola media superiore e di un Albo professionale per Agrotecnici diplomati.

Nella mia realtà ho dovuto fronteggiare il più bieco ostruzionismo da parte del preside (Gardini Lombardi dr. Gino) anche se, a parole, si schierava al nostro fianco. A questo proposito denunce a mio carico sono ancora in corso.

Ora io affermo:

1) che il fatto di avermi rimandato è stato un fatto puramente repressivo nei miei confronti, vista la mia condizione fisica ed il mio impegno politico;

2) visto che il mio 5 in ginnastica è voto di Consiglio, affermo che il prof. Balelli ha omesso di dire certe cose, ad esempio, che io ero affetto da artrite, cose a lui note, falsando così il giudizio di alcuni suoi colleghi;

3) imputo poi al prof. Balelli di essere stato parziale nei suoi giudizi, egli ha adoperato due metri e due misure. Infatti, nella mia classe erano presenti diverse persone che, nel pieno della loro integrità psico-fisica, ginnastica non l'hanno mai fatta;

4) questo avvenimento che sto scontando mi porta a fare amare considerazioni. La prima è questa: i «decreti delegati» sono senza dubbio uno strumento in più in mano agli studenti, però se uno di loro fa del casino, fa il sovversivo, alla fine lo si frega sempre, un sistema lo si trova (un modo può essere quello che io sto vivendo).

In fondo il potere rimane sempre di chi ha i registri in mano: l'imparzialità di giudizio, che è pur sempre difficile, rimane affidata all'onestà del singolo professore.

A voi, compagni, chiedo solo di dare maggior eco possibile al mio caso, visto che mi è impossibile invalidare lo scrutinio, solo così potrete fattivamente aiutarmi. Vi ringrazio e vi saluto.

Roberto Orlandi

COMUNE DI BOLOGNA
CORPO VIGILI URBANI

Verbale di accertata Violazione N. 431

All'art. 77 del Regolamento Comunale di Polizia Urbana

In Bologna il 12.6.77 alle ore 20.45 il sottoscritto vigile urbano ha accertato e contesta al Signor BRANCHINI ANDREA

nato a Bologna il 25.10.1953

domiciliato a BOLOGNA Viale Gozzadini N. 19

la seguente violazione: perchè si sedeva sotto il portico posto a lato dell'ingresso principale di Palazzo D'Accursio in Piazza Maggiore n.6 -

La violazione ~~è stata contestata~~ non è stata contestata perchè verbalmente ma non notificata.

Trattandosi di persona soggetta all'altrui autorità - direzione - vigilanza, la violazione è stata contestata - notificata anche (art. 3 Legge 3-5-1967, n. 317) al

Signor _____ nato a _____

il _____ domiciliato a _____

Via _____

Visto:
Il Comandante

Il Vigile Accertatore

Nuto Revelli, *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina.* Vol. I: *La pianura. La collina*, Einaudi, 1977, lire 3.500; vol. II: *La montagna. Le langhe*, Einaudi, 1977, lire 3.000.

« In questi trent'anni non una, ma cento volte mi sono sentito rivolgere questa domanda: "Come si spiega che la provincia di Cuneo, partigiana, ha poi scelto la Democrazia Cristiana come partito unico?". La risposta è nelle centinaia di testimonianze che ho raccolto ».

Questa frase, che conclude l'introduzione di Nuto Revelli, è una delle chiavi di lettura di questo lavoro: 85 testimonianze, perlopiù di donne e uomini anziani, scelte fra le duecentosettanta raccolte; decine di storie di vita contadina, di guerra, di emigrazione, che ricostruiscono una sola storia. E' una storia che non ha conosciuto se non in piccola parte, e « di riflesso », quella coscienza collettiva che deriva dal protagonismo di massa: non a caso, molte delle acquisizioni più profonde sono legate all'emigrazione, alla guerra (alla opposizione alla guerra, all'autolesionismo di massa, ecc.), e si riverberano su una vita quotidiana scandita dalla lotta contro la fame, dalla presenza del prete e delle credenze antiche, da un patriarcato radicato e legato a una composizione sociale determinata.

« Negli anni a cavallo del 1900, — scrive Revelli — il contadino che possedeva un fazoletto di prato o di sterpaglia si considerava già "padrone", e lottava per aggiungere altra terra alla terra... Il piccolo proprietario, il padrone di miseria, smaltiva la rabbia non ragionandoci su, non cercando sia pur confusamente un discorso di classe, ma lavorando come una bestia ». Eppure il passato è letto, in molte testimonianze, anche con una crescente capacità di leggervi dentro. E' una capacità spesso mescolata ancora a pregiudizi antichi, segnata spesso dall'amarezza, talvolta anche dalla consapevolezza che è ormai tardi anche solo per capire, in una campagna svuotata dall'emigrazione, dall'esodo, ma che vuole comunque affermarsi.

Dice Ortensia, classe 1903, Alta Langa: « Se credo che l'uomo va sulla Luna? No, non ci credo. Se credo ancora nelle masche (le streghe)? Non credo più nelle masche, non mi fanno più paura, ce le facevano vedere la masche. Erano i preti e i signori che ci facevano vedere le masche. E' da un po' di tempo che ci penso. Una volta non capivo, ma adesso è da un po' di tempo che capisco. Jeru i padrun che an fasiiu viidi le masche ». (Erano i padroni che ci facevano vedere le streghe).

E' forse questo processo di comprensione (che faticosamente compare, e che rimane profondamente segnato ancora dal passato) che colpisce di più nelle testimonianze, più ancora delle riflessioni — molto belle — di coloro che da tempo avevano fatto la loro scelta (ad esempio, nell'antifascismo clandestino, o nella Resistenza). Più ancora delle molte « non comprensioni », più ancora della lunga abitudine alla « non scelta » (come dice Revelli), che è fortemente presente.

E' un percorso di ricostruzione che parte dalla fine dell'Ottocento, dall'inizio dell'emigrazione, e va attraverso la « grande guerra », il fascismo, l'ultima guerra, fino alla morte lenta dei paesi poveri della montagna, l'esodo, l'oggi: sono testimonianze, « racconti », da leggere, tutti. Per rifletterci. E per imparare a discutere della storia, e di ciò che discutiamo ogni giorno.

Guido Crainz

« La storia della campagna povera del Cuneese non è un episodio marginale, non è un episodio a sé. E' la storia di mezza Italia, del nord come del sud, del Veneto come della Calabria. Una società che abbandona al proprio destino le sacche di depressione e di miseria, che soffoca le minoranze, che tollera il genocidio, è una società malata. Il Belice e il Friuli insegnano. La società che ieri non ha saputo e non ha voluto risolvere i problemi della campagna povera del Cuneese, non può risolvere oggi i problemi del Belice e del Friuli ».

Nuto Revelli

IL PRO NORD

Le foto sono tratte dal [illegible] fotogr[illegible] Nord », di Michele Pellegr[illegible] e Guid[illegible] Editrice - Cuneo

Avevano altrochè ragione quelli che scioperavano...

Giovanni Battista Comba, detto Batì 'dla Lüba, nato a Vignolo, classe 1892, contadino.

Eravamo nove in famiglia, padre, madre, quattro maschi e tre femmine. Avevamo poca roba: due tre giornate di bosco (giornata: una superficie corrisponde a 3.810 metri quadrati, cioè il terreno arabile in una giornata da un paio di buoi) e una vacca (...). Nel 1911 sono coscritto nei Lancieri di Aosta, a Ferrara e poi Ravenna. Nel 1912 si parla di partire per la Libia. Io ero a casa, avevo quattordici giorni di licenza, sono venuti i carabinieri a prendermi. La licenza me l'ero guadagnata a premio a montare sull'albero della cuccagna, era proprio sulla punta dell'albero la licenza, una busta gialla... I miei soci avevano fregato un po' l'albero, l'hanno pulito un po' del grasso, sono andati un po' su. Allora io dico al tenente: « Signor tenente, questa volta vado ». « Ma tu scherzi ». « Non scherzo, vado ». Io mi sono arrampicato su come un scoiattolo, e sono andato... Appresso avevo solo da partire, otto giorni di licenza e in più il viaggio. Il capitano mi ha chiamato: « Se mi fai un favore rimandi la licenza di qualche giorno e io ti do poi cinque giorni di più ». Ho accettato. C'era sempre sciopero, gli s-ciavandé (braccianti) del posto erano pagati poco o niente, a momenti non potevano nemmeno mangiare, e così scioperavano. C'erano padroni che avevano una tenuta come da qui a Cuneo, e questi grossi padroni facevano venire dal Veneto altri s-ciavandé al posto di quelli in sciopero per i lavori della canapa. Era così a Ferrara e a Ravenna. I veneti arrivavano sempre di notte, chiusi nei vagoni delle bestie, facevano anche una vita, io mi dicevo sempre: « Andrei a impiccarmi piuttosto di fare una vita così ». Andavamo ad aspettarli alla stazione, e li accompagnavamo al lavoro nei campi. E poi a guardarli a lavorare, un plotone per volta con il moschetto pronto perché se no arrivavano quelli dello sciopero e li accoppavano tutti, eh, arrivavano con i tridenti e con le zappe e i bastoni. Le grosse cascine erano come caserme guardate dai carabinieri e da noi soldati: lì i veneti dormivano, lì gli passavano il rancio. E sul lavoro sempre noi a guardarli. Un giorno che c'era un festino poco distante un veneto ha voluto andare a fare 'l galarin (il bellimbusto) là, l'hanno poi trovato in un fosso morto, oh, ne hanno ammazzati due o tre dei veneti.

Se potevano prenderli... Avevano altroché ragione quelli che scioperavano. Erano tanti quelli che scioperavano, in gruppo, e canzoni e canzoni, cantavano sempre, uomini e donne, giovanotti e ragazze. Si mantenevano andando a pescare, a prendere rane e anguille nei canali, vivevano così. Anche i veneti guadagnavano poco, bisognava che ci fosse anche una gran miseria dalle loro parti se venivano a lavorare sotto i moschetti dei soldati. Io mi dicevo: « Ma piuttosto vado a fare il ladro che lavorare così ». Se dovevano andare a posare i pantaloni toccavano avere una o due sentinelle col moschetto spianato. In un posto il prefetto si è preso un mattone sulla testa. Lì c'era la fanteria, gli scioperanti tiravano pietre e la fanteria non riusciva più a tenerli. Allora siamo arrivati noi della cavalleria, con i cavalli, oh, fanno paura, li toccavi un po' con gli speroni... Ne avranno messi trenta in prigione quel giorno, a Coparo. Ah, era un brutto mestiere il nostro.

Poi sono andato a casa in licenza, e poi sono partito per la Libia, da Napoli. (...) Noi avevamo la base a Bengasi, guardavamo i beduini, andavamo a fare i rastrellamenti, era come quando passavano i tedeschi a prendere i partigiani. Partivamo a piedi in colonna, andavamo a bruciare tutti i raccolti di orzo nelle campagne, razziavamo le pecore e i montoni, oh ne mangiavamo sempre carne di montone, volevamo farli perdere i beduini, oh pütan... Si può dire che ogni giorno c'era un combattimento con morti e feriti, gli ascari ammazzavano tutti, anche i masnaiun (i bambini), per ammazzare adoperavano le sciabole di Menelik. Noi dicevamo agli ascari: « Ma è un bambino... ». « Questo venire grande, venire beduino come gli altri, e mettere al mondo altri beduini ». Le donne erano cariche di gioielli al braccio e al collo, pöi pà roba 'd valüta (poi mica roba di valore), era tutta roba di latta. Gli ascari avevano gli zaini pieni di quella roba lì. Eh, gli ascari non avevano compassione di niente... ».

Chi moriva era morto, e il lavoro continuava

Giovanni Allinio, detto Gianot, nato a S. Michele di Cervasca, classe 1895, contadino.

« Il lavoro? Si lavorava da crepare, dalle cinque del mattino alle otto di sera, da quand 'l sul spuntava a quand 'l sul se stermava (Da quando il sole spuntava a quando il sole si nascondeva). Il padrone metteva uno dei suoi di punta che tirasse, che ci trascinasse. A mezzogiorno quello spariva, e ne veniva un altro fresco a tirare. Talin, il più duro della mia squadra, lo tallonava quello messo lì dal padrone, gli gridava: « Va', va', se no ti taglio le gambe, dài, dài ». Era come una gara, e il padrone rideva soddisfatto a vederci affannati (...). Un anno, proprio a Centallo, ne sono morti tre a fare la campagna del grano. Io e Miciu 'd Parse prendevamo già a bota (A contratto, un tanto per il taglio del grano del 'intera cascina) le cascine piccole, si tagliava già con la falce, il grano era già in piano. Un giorno trattiamo cinque giornate. A bota non si schervaza, si doveva lavorare tutto il giorno a tagliare, e poi la notte a'ngiaulé e a fé le cabale (A legare i piccoli fasci di spighe e a farne dei covoni). Cerchiamo

ROFONDO D

elle compagne povere del Cuneese (ma non solo), demigrazione, della guerra, di questi ultimi cent'anni: 85 testimonianze contadine nell'ultimo libro di Nuto Revelli. Eccone alcuni brani

te dal fotografico « Profondo Pellegrino e Guido Manzone, Aga

n piazza due garzoni, incominciamo. Ma dopo cinque o sei ore, saranno sta- e le undici, uno dei nostri garzoni, il più giovane, si sente male. Cade lungo disteso, tira calci, ha la schiuma alla bocca e quasi muore... Arriva il cognato del padrone, un uomo grosso, a darci una mano. Lavora tre o quattro ore, poi cade fulminato, la faccia tutta nera come un cappello, nera come una scarpa, morto. Io grido, chiamo soccorso. Arriva- no con un barroccio, il barroccio parte con il morto, corre attraverso i campi, ma non c'è rimedio. L'indomani sento la campana che suona a morto e dico a Miciu: « Miciu, un altro... ». Chi morì- va era morto, non se ne parlava più. E il lavoro continuava...

Ma quando parliamo della guerra? (...). Mi trasferiscono negli alpini, a Dro- nero, dove comandava tutto il colonnel- lo Gattone... Da Dronero raggiungiamo Caporetto e Serpenizza, e poi il Rom- bon. Sono con la 18a Compagnia. Sul Rombon i tedeschi sono a dieci metri, loro ci danno il cognac e noi diamo le pagnotte a loro. Gridano « Italiano buo- no, non sparare ». Vengono nella nostra trincea, assaggiano il loro cognac per dimostrarci che non è avvelenato, par- lano come parliamo noi adesso, si fanno capire. Sono stufi anche loro, dicono « Apetit ». Dieci minuti appresso a que- sto incontro salta tutto per aria, è la guerra...

detto Michele 1895,

Quando Vittorio mi ha chiamato...

Antonio Martini, detto Toni d'Petu d'Toni, nato a Vignolo classe 1898.

« Quando Vittorio mi ha chiamato, so- no andato a servire Vittorio... Tanti si facevano togliere i denti, un altro fa- ceva lo zoppo. Io no, non ho fatto nien- te. Dei miei amici, nemmeno uno che vo- leva fare la guerra, c'erano perfino dei preti fra noi soldati, e degli studen- ti, nemmeno uno che voleva fare la guer- ra. A Dronero ci vestono. Dopo due gior- ni la partenza. Sono le quattro del mat- tino quando il colonnello Gattone ci dice: « Mi raccomando, il silenzio massimo at- traversando il paese ». Ma come usciamo dalla caserma tutta la gente di Dronero è alle finestre. Di noi chi canta, chi pian- ge, tutta la gente dalle finestre che ci saluta ad alta voce e con il fazzoletto. Alla stazione il colonnello Gattone si mette sul marciapiede, proprio di fron- te ai nostri carri bestiame, e alle spalle ha la vetrata del caffè, del bar della stazione. « Ragazzi — grida Gattone — ragazzi, andate al fronte. Fate i valo- rosi, combattete... Io avevo visto che molti miei compagni avevano raccolto dei rucas, delle pietre, e se le erano messe in tasca o da altre parti. Basta... Come Gattone ha detto quelle parole dai vagoni sono partite le pietre. Cristu alé, io non so se l'hanno colpito in testa hanno rotto tutti i vetri della stazione. Gattone è scappato nel caffè, si è sal- vato, se no Gatun lu masavu, lu ma- savu, lu masavu... (Se no, Gattone lo ammazzavano...). Gatun spediva noi al fronte, che facessimo i valorosi... Eh, una cosa così!... »

Dio era d'accordo con gli altri

Angelo Fantino, detto Ange- lin, nato a Monforte, classe 1887, contadino.

Nel 1920 c'era ancora la democrazia, comandava ancora Giolitti. Ma se qual- cuno disturbava il potere lo prelevava- no, lo portavano nella fortezza di Fe- nestrelle e là gli fiaccavano lo stoma- co con i sacchetti di sabbia. Era la po- lizia che si comportava così. Uno di Monforte, un certo G., l'hanno portato a Fenestrelle, l'hanno insabbiato. Dopo ventidue giorni è ritornato a Monfor- te, pesava solo più trenta chili, era un fascio di ossa... Nel 1922 è arrivato il fascismo. Tutti i disgraziati, per ambi- zione o tornaconto, sono diventati squa- dristi... Nessun contadino con i fasci- sti, i contadini avevano da lavorare. I fascisti ne davano di botte e ne pren- devano. Noi fin che si parlava soltanto di botte ci difendevamo, ma quando i fascisti hanno cominciato a sparare non gliel'abbiamo più fatta... Io ero iscritto al partito socialista, c'era Romita il vecchio, un galantuomo. Un giorno del 1922 Romita viene a fare un comizio e ci dice: « Tenete duro ». « Tenete duro le balle. Siete voi, i capi, che dovete te- ner duro e aiutarci un po', che non vi vediamo quasi mai. A chi ci rivolgia- mo domani in caso di necessità? A Dio? Dio è d'accordo con gli altri... ». Era- vamo una cinquantina i socialisti, e tra noi c'erano anche due contadini. Era evidente che la nostra battaglia era perduta, eravamo indifesi. I cara- binieri erano con i fascisti...

Vent'anni è durato il fascismo, e quan- do è arrivato il tempo di fargliela pa- gare ai fascisti, nel 1945, noi li abbia- mo perdonati. Era gente di qui, magari coetanei, magari gente con i quali e- ravamo andati all'asilo da bambini, gen- te di famiglie che conoscevamo... Mah, passata la festa gabbato lo santo. For- se sul momento ti senti di prenderlo per il collo, poi lo perdoni. Il 25 aprile uno solo dei fascisti di Monforte è stato schiaffeggiato. Nessuno è intervenuto a difenderlo, la gente guardava e diceva: « Daie che l'è ura » (Dagli che è l'ora). Tutto è finito così, con quattro schiaf- fi. E i nostri partigiani fucilati, impic- cati, torturati dai fascisti?...

La situazione di oggi? Per me è un letamaio, una concimaia, a cominciare dai Fanfani, Andreotti, Colombo... Ma mi creda, quando la bassa plebe poi si ribella è terribile, è più crudele dei crudeli, perché a forza di combinarce- ne... ».

Voleva che prendessi il fucile, per fare la rivoluzione. Ma io sono scappato via

Bartolomeo Risorto, detto Bertu del Düca, nato a S. Michele di Cenasca, classe 1893, contadino.

...Quando ho avuto diciotto anni, ho pensato di andare nei carabinieri. Mio padre mi ha detto « Ah, è mica il tuo mestiere ». Allora ho pensato di andare in America, e mio padre: « Va, ma io i soldi non te li do ». Sempre lavo- rando di qua e di là è arrivato il tempo che sono partito da soldato, era il 10 settembre del 1913... Il 24 mag- gio (del '15) arriva un capitano tutto armato e ci dice: « Ragazzi, da stasse- ra a mezzanotte la guerra incomincia. Sentirete un colpo da 305 sparato da Palmanova, è il segnale della guerra ». Allora io grido agli austriaci della do- gana: « Cosa fate lì? Aspettate che vi facciamo prigionieri? » E loro mi ri- spondono: « Dove vuoi che andiamo? Se abbandoniamo il posto ci arrestano »... Poi siamo arivati a Monfalcone, tutte le luci erano ancora accese, gli austria- ci non credevano che arrivassimo pre- sto così. L'indomani mattina, con il mio comandante di battaglione, Man- fredi, siamo andati a occupare una collina. Ma la nostra artiglieria si è messa a sparare con i 149, non ho mai più visto la nostra artiglieria a spara- re bene così, ne ha ammazzato un bel numero di nostri! E come se non bastasse, il comandante dell'artiglieria è poi venuto ad aggredire il nostro co- mandante di battaglione, a fargli la colpa di non averlo avvertito della nostra avanzata. Allora il mio coman- dante di battaglione ha tirato fuori la pistola e voleva ucciderlo, e anche il comandante dell'artiglieria ha impugna- to la pistola e voleva uccidere il mio comandante di battaglione! Dopo sei mesi siamo salito sul Sei Busi. Lì sono andato diverse volte all'assalto...

Poi sono caduto prigioniero ad Asia- go, perché gli ufficiali del Sabotino ci hanno tradito (...). In un campo di concentramento vicino a Vienna restiamo fermi quaranta giorni. Poi con due russi e dodici italiani mi trasferiscono in un paese poco lontano. Una fame, parlavamo solo di mangiare. Lì nel nuo- vo paese arrivano i padroni con il sin- daco, e ogni padrone deve scegliere un prigioniero. Il padrone che mi sceglie è un vedovo con tre figlie, la più vec- chia delle figlie è gobba. Ho appena raggiunto la casa che ci sediamo tut- ti attorno al tavolo, loro parlano ed è come se balbettassero. Poi una delle ragazze sparisce e torna con tre uova sbattute e un pezzetto di pane, oh cri- stu! Appresso un bel bicchiere di vino. Poi mi dice: « Tu nicht rauch? » ma io non capisco. Allora si mette un dito in bocca, sparisce di nuovo e ritorna con un pacchetto da cento sigaret- te (...).

Il 3 novembre 1918, con un carro ca- rico di fieno, sto andando verso Vien- na. Un soldato che porta a spalle un sacco di patate mi chiede di poter salire sul carro. Mi dice: « Krieg fertig, la guerra è finita ». A Vienna dormo come al solito in osteria. Sento a dire che gli italiani sono già a Gratz. L'in- domani mattina vado a scaricare il fie- no e poi prendo la strada del ritorno. Il fiume che attraversa Vienna è il Da- nubio. C'è un ponte, c'è la ferrovia e poi una grossa caserma. Sento che i soldati austriaci stanno rompendo tutti i vetri della caserma. Poi vedo un sol- dato austriaco che arriva sulla piaz- zetta, tiene un maggiore per il collo, il maggiore sanguina dal viso. « Oh, cri- stu, — mi dico — questa volta ci sia- mo ». « Plasmi steno, plasmi steno — mi grida il soldato —, fermati, fer- mati ». Io ho i due cavalli che tira- no, stento e fermarli. Quel soldato mi porge un fucile, mi dice: « Signori tutti kaput. Ci hanno fatto fare la guerra. Noi eravamo amici e ci hanno manda- ti al massacro. Lì ammazziamo tutti i signori ». Vuole che io prenda il fu- cile, vuole che mi unisca ai ribelli per fare la rivoluzione. Ma io scappo via. Il faccio di corsa i diciassette chilometri che mi separano dal paese. Come arrivo al paese incomincio a gridare: « Fiöi, c'è la pace. E' finita la guerra, non to- gliete più le patate ». Arriva il sindaco e ci dice: « Ragazzi, siete in piena li- bertà. Non abbiamo più né esercito né niente. Ascoltate me. Nelle campagne tutti sparano, ammazzano di qua e di là. Restate ancora qui con i padroni qualche giorno ». Il 10 novembre è fe- sta. Organizziamo un ballo con la gen- te. Poi decidiamo di partire. Io sono per partire, mi raggiunge Anna che mi dice: « Volevo ancora salutarti, mia ma- dre ti manda dodicimila corone per il viaggio ».

A Vienna saremo centomila i prigio- nieri liberi. La città è deserta, non si vede un solo borghese, tutte le persia- ne sono chiuse... Raggiungiamo Lubia- na, e dopo venti giorni arriviamo a Trieste. Il 24 dicembre torno a casa con quindici giorni di licenza. Dico a mio padre: « Vûghes? (Vedi?) Se an- davo in America invece di passare que- sti anni sul Carso... E intanto mi sono salvato per grazia di Dio, e sono torna- to a casa carico di pidocchi. Se andavo in America potevo avanzare un po' di soldi, non di pidocchi »...

A casa mi aspetta la solita vita. Si ho ancora votato prima del fascismo, io votavo socialista. Non ero per il fa- scio, non c'era più la legge durante il fascismo. Sul mercato dei vitelli a Cu- neo ho visto i fascisti che davano l'olio di ricino. Qui a Vignolo c'era un ta- le che era iscritto al fascio, era un contadino, e sembrava Cadorna tanta era l'importanza che si dava, era sol- tanto un prepotente, voleva dare l'olio di ricino. Io l'ho picchiato. Allora voleva mandarmi al confino. Eh, quando è ar- rivata anche qui la guerra io sono di- ventato un partigiano, ho fatto il par- tigiano in casa. Eh, i contadini su di lì in montagna erano tutti partigiani. Io al Gorré di Rittana ho conosciuto Duc- cio Galimberti. Povero Duccio, è poi andato a morire giù di lì a Cental- lo » (...).

Lucca: tre compagne e sette compagni saranno processati

"Un nome del diritto dell'Icmesa..."

L'11 luglio prossimo si svolgerà un processo per direttissima contro tre donne del movimento e altri 7 compagni. Le imputazioni sono gravissime: manifestazione non autorizzata, violenza privata, trasporto ed uso di esplosivi. Si tratta di una provocazione evidente che intende colpire in primo luogo le donne e quanto si è riuscite a fare negli ultimi mesi. Le imputazioni risalgono a fatti avvenuti nella serata del 3 aprile scorso. Da giorni circolava la voce che il 3 aprile si sarebbe svolta in cattedrale una veglia « per la difesa della vita » con l'intervento del vescovo e con una mobilitazione capillare nei paesi.

Eccoli a difendere la vita, questi signori, a sputare il loro veleno sulle donne che ogni giorno sono costrette ad abortire in condizioni spaventose, che muoiono anche, ma questo è per loro un particolare secondario: è bene che partoriscano bambini malformati, come quelli di Seveso, in nome del diritto dell'Icmesa a sfruttare e ad avvelenare. Quando mai si sono visti i vescovi insorgere in crociate contro gli aborti bianchi? Contro le fabbriche dei produttori di morte?

Eccoli però puntualmente a dare il loro sostegno alla DC con queste veglie che sono un insulto a tutte le donne, alla vita schifosa che ci costringono a fare sul lavoro, nelle case, negli ospedali. Solo noi donne abbiamo il diritto di parlare della vita e di difendere la nostra e quella dei bambini, non la chiesa che nella pratica di secoli ha negato il diritto delle donne ad esistere come soggetti coscienti (oltre a bruciarci vive a milioni). Spontaneamente le donne si erano convocate in piazza, a catene di telefonate (sembra essere il modo non tradizionale e sotterraneo delle donne quando succede qualcosa e ciascuna di noi sente che « bisogna fare qualcosa »). In piazza eravamo in tante, c'erano anche molte dell'UDI, c'erano le studentesse che erano riuscite ad uscire di casa dopo cena.

In realtà la veglia era stata spostata al mercoledì sera (preveggenza?).

Noi eravamo lì, tante, un po' deluse, ma felici di essere tante, di essere insieme, con una serata tutta nostra. E allora abbiamo cominciato a camminare per la città, tenendoci per mano, cantando e ridendo perché erano nostre quelle strade che, normalmente, di notte ci sono vietate.

In un cinema stavano proiettando un film di Emmanuelle, quei films che la gente « normale » va a vedere perché è « normale » che si facciano films in cui il nostro corpo è strumentalizzato a oggetto per guardoni.

Le donne quella sera non hanno taciuto, non sono passate oltre, ma hanno detto, con rabbia, con ironia, con forza, che sono stufe di vedere contraffatta e distorta la loro immagine da un potere che ci vuole « bone », « remissive », violentate ogni giorno sui giornali, sui cartelloni, per la strada, ma zitte, e, soprattutto, ognuna a casa sua. Le donne, quella sera, sono uscite: tante, insieme, perché no? Lo faremo sempre più spesso, di uscire insieme: perché ci piace, perché siamo stanche dei divieti, perché la vita ce la vogliamo riprendere davvero. E il 6 aprile in piazza alla manifestazione per Claudia eravamo ancora più numerose, **era la prima manifestazione delle donne a Lucca**, questa grigia città democristiana, dove il massimo della cultura sono i gridolini e le smorfie del gruppo **Viva la gente** (legato a Comunione e Liberazione) invitato dal comune DC a concludere indegnamente la Sagra musicale Lucchese.

Dopo la manifestazione, ecco le denunce, pesantissime. Come dire: occhio ragazze, statevene buone a casa o qui finisce male (tra le denunciate c'è una compagna del Professionale, minorenne; tra le più attive nelle lotte di questo inverno). E' la Lucca benpensante, codina e democristiana, **che esprime tutto il suo livore in queste denunce contro le donne**: è la rabbia di chi vede messo in discussione qui, nella Lucca bianca e perbenista, il marcio e la violenza di questa società che vorrebbe condannarci al ruolo di mogli-madri silenziose e rassegnate o, magari, a quello di « femministe » nel senso di spostate o fenomeni da baraccone.

Collettivo Femminista Comunista

Il collettivo femminista comunista di Lucca chiama tutte le compagne alla mobilitazione l'11 luglio data del processo.

Come andranno gli orali degli esami di maturità? Vediamolo insieme

Che cos'è un intellettuale organico?

A) un intellettuale con problemi di fegato;

B) intellettuale che organicamente si organizza in organismi di partito;

C) chi, pieno d'ardore e infervorato da coraggio civile, usa la propria penna a difesa dello stato.

Che cos'è il berlinguerismo?

A) l'ismo che si aggrega intorno al redattore di un noto giornale e più precisamente E. Berlin del « Guerin Sportivo »;

B) una teoria ecumenica che riprende il concetto dell'afflato amoroso come motore cosmico capace di unificare i popoli attorno a dei tavoli;

C) il movimento reale che non tende a sovvertire lo stato presente delle cose.

Che cos'è il DIAMAT?

A) un diamante spuntato;

B) un insieme di leggi materialistico - dialettiche che vorrebbe servire come strumento di interpretazione e modificazione della realtà ma che invece pretende che sia la realtà stessa ad adeguarvisi;

C) luogo dove si esegue il lavaggio automatico (lavamat appunto) delle auto, nel caso specifico delle sole Diane.

Che cos'è « a livello... »?

A) espressione gergale con cui alcune tribù stanziali del Sud Europa intercalano i loro discorsi come a esorcizzare presenze malefiche;

B) traduzione del partenopeo in italiano di una raccolta di poesie di A. de Curtis dal titolo « 'A livella »;

C) segnalazione stradale che mette in guardia gli automobilisti dal pericolo di a/traverso di treni blindati e non.

Che cos'è il Trasversalismo?

A) enunciazione geometrico-filosofica sulla quadratura del cerchio inscritto in un triangolo isoscele;

B) proposta teorica di origine francese che vede nella letteratura diagonale la pratica con la quale il soggetto a/traversa l'esistenza separata tracciando un percorso di ricomposizione;

C) l'arte di saper dare un doppio senso alle parole mettendoci una barra diagonale.

rubrica a cura di
Maurizio e Pablo

AVVISI-AI-COMPAGNI

TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.-

□ **POTENZA**

Porto S. Antonio - La Macchia

Dalle 17 alle 24 concerto con Branko, Centro Atomico, Camatte, Embrione e Cianuro.

□ **MILANO - Donne**

Mercoledì ore 17.30, in Università statale nel cortile del Filarete, riunione sulle compagne Maria Pia Vianale e Franca Salerno, sulla violenza e le nostre iniziative.

□ **SIRACUSA**

Radio Libera Siracusa è stata chiusa per colpa dei soliti opportunisti. Poiché sentiamo l'urgente necessità di ridare la parola ai proletari e non ai professionisti del microfono, vogliamo fare una nuova radio. Abbiamo molte difficoltà, soprattutto finanziarie. Mandate soldi a Carmelo Maiorca, via Cavour 25 Siracusa (tel. 0931/68670). Abbracci calorosi contiamo presto di raccontarvi la storia della radio di Siracusa.

I compagni dei Circoli del Proletariato Giovanile di Ortissico e alcuni compagni di LC di Siracusa.

□ **NOVARA**

Venerdì 8 luglio, ore 21, a Novara corso Vittorio 27, attivo aperto a tutti i compagni del movimento. OdG: il proseguimento della discussione sulle elezioni di Ortigia e alcuni compagni di LC di Siracusa.

□ **VICENZA**

A tutti i compagni: ho urgenza di mettermi in contatto con qualche compagno di Vicenza e di sapere l'indirizzo delle sedi dei compagni e il posto dove si trovano. Chi può scriva a: GAETANO c/o Organizzazione Rivoluzionaria Anarchica, C.so Dante, 6, 70056 Molfetta (Bari).

□ **FAENZA**

Il quartiere Formellino organizza alcune serate teatrali all'aperto.

Giovedì 7 luglio ore 21 nel prato di via Verdi (zona Bentini) ci sarà: « Arlecchino scegli il tuo padrone » della Compagnia Teatro Popolare i Giullari.

□ **BOLOGNA**

Rinviato il seminario nazionale sull'ordine pubblico al 24-25/9

Domenica 3 luglio si è tenuta a Bologna la riunione preparatoria del seminario nazionale sull'ordine pubblico, a cui hanno partecipato compagni di Roma, Bologna, Milano, Torino, Venezia, Bolzano, Trento, Pesaro e Ravenna. Per garantire una preparazione più adeguata — anche attraverso una serie di articoli generali e interventi di dibattito sul giornale — una partecipazione più ampia possibile da parte di tutte le sedi, è stato deciso il rinvio del seminario al 24 e 25 settembre e la preparazione di un convegno nazionale sullo Stato, la repressione, e le leggi speciali per il 22 e 23 ottobre.

□ **MILANO**

Garbagnate. Tre giorni di festa popolare, 8-9-10 luglio al quartiere Serenella, via Volta tutte le sere. Si balla, si mangia e si beve. Fra le altre iniziative: venerdì 8, spettacolo di canzoni napoletane e film « La città del capitale ». Sabato 9: comizio di Mimmo Pinto deputato di LC al Parlamento. Domenica 10: Ciccio Busacca e le sue canzoni di lotta siciliane. Tutti i compagni della zona sono invitati alla festa.

Festival nazionale della stampa d'opposizione.

Mercoledì ore 18.30 in sede centro riunione di tutti i compagni che sono impegnati o vogliono impegnarsi nella gestione degli stands di Lotta Continua.

□ **TORINO - Ospedalieri**

I lavoratori del comitato di agitazione del San Giovanni Vecchio e i compagni di altri ospedali di Torino che si sono impegnati nella lotta per il contratto, propongono di indire un convegno nazionale da tenersi nel periodo più breve per tentare di fare il punto sulle varie situazioni di lotta in Italia.

Confidiamo nell'impegno dei compagni per la proposta di una sede e di una data.

Il recapito è la sede di LC di Torino nelle ore pomeridiane. Tel. 011-835695.

□ **ITINERARI ALTERNATIVI**

Invitiamo tutti i compagni, i collettivi, i gruppi teatrali e musicali che hanno in programma feste, festival, manifestazioni nel corso dell'estate a telefonarci e a inviarci i loro programmi. Vorremmo fare al più presto una pagina sul giornale dedicata agli « itinerari alternativi » per le vacanze e in seguito una rubrica periodica per tutta l'estate.

□ **GENOVA**

I compagni di Sampierdarena stanno organizzando una festa per metà luglio di quattro giorni, nel quartiere. Chi vuole collaborare può venire tutti i giorni in sezione dalle 18 alle 19.

Dopo l'accordo di governo:

Partiti sindacati e salario operaio

L'accordo di programma tra i partiti prevede punti specifici

1) L'obiettivo è la riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto: si propone di «sondare la disponibilità padronale e sindacale in merito a orari di lavoro, turnazioni, mobilità esterna e interna alla fabbrica».

2) E' previsto che «se gli scatti di contingenza supereranno quelli previsti dalla «lettera di intenti, i partiti si impegnano a riesaminare il problema contingenza». Si suggerisce comunque che i nuovi oneri non vengano retribuiti dalle industrie ma siano fiscalizzati con il ricorso a nuove tasse dirette. La DC si impegna a far riesaminare nel '78 una ulteriore riduzione del costo del lavoro. Tutti i partiti concordano nell' impegno ad una riforma della struttura del salario (scatti di anzianità e indennità di quiescenza, cioè liquidazione).

CGIL, CISL, UIL hanno iniziato nel corso dei congressi ad avanzare proposte nel merito della struttura del salario. A settembre la Federazione Unitaria si pronuncerà definitivamente sugli obiettivi e aprirà con Confindustria e governo una vertenza triangolare. Il terreno della riforma del salario sarà quindi il terreno principale della iniziativa sindacale da settembre '77 a metà '78.

Queste sono le prime proposte:

CGIL: Vengono accusati gli automatismi salariali di anzianità di essere i verso «meccanismi perversi» dell'aumento del costo del lavoro. In Italia infatti il salario risulta essere composto solo per il 48 per cento di salario diretto, mentre al resto concorrono contributi previdenziali, scatti di anzianità (in genere biennali, in proporzione percentuale tra il 2,5 e il 6 per cento della paga base), accantonamenti per la liquidazione.

Vanno inoltre corretti sia gli automatismi di passaggio da un livello ad un altro nell'inquadramento unico, sia gli eccessivi appiattimenti retributivi all'interno dei singoli livelli, in quanto scoraggiano il lavoratore dall' aumento delle proprie capacità professionali. Ne consegue, la trasformazione degli scatti da anzianità di lavoro (cioè aziendale) ad anzianità di mestiere, la loro attribuzione solo nel corso dei primi 10 anni di mestiere, non più in percentuale ma in cifra fissa, con una incidenza sulla busta paga che raggiunga dopo i 10 anni meno del 20 per cento della retribuzione. Per quanto riguarda la indennità di quiescenza ne va ridotta la cifra assoluta (riducendo il numero massimo delle annualità da computare), prevedendo che ne venga unificata la normativa per tutte le categorie, mediante l'accantonamento in un fondo nazionale, gestito dalle parti sociali, di una mensilità annuale di stipendio. Viene previsto quindi che alla conclusione dell' accordo vengano congelati i diritti maturati (le somme raggiunte non aumentano più) salvo indicizzare la cifra per correggere la svalutazione. Viene inoltre proposta la divisione in sole 13 mensilità di tutte le retribuzioni annue, e l'abolizione delle mensilità eccedenti.

UIL: Si propone che le liquidazioni non superino i 30 milioni, salvo indicizzare la cifra rispetto la crescita del reddito nazionale per correggerne la svalutazione; gli scatti di «anzianità di mestiere» vengono accantonati in un fondo regionale, da cui possono essere prelevati dai lavoratori al pensionamento o a scadenze fisse decennali. Il numero degli scatti va contenuto, e tale normativa allargata a tutte le categorie, cui viene attribuito un valore-scatto pari alla media operaia. In questo modo si realizza anche l'obiettivo di eliminare la liquidazione.

CENSIS, Fondazione Agnelli: Vanno conteggiati per gli scatti di mestiere solo i periodi di lavoro effettivamente prestato, 'escludendo quelli di malattia, congedo, assenteismo. Lo scatto viene retribuito da un apposito fondo nazionale solo a coloro che abbiano anzianità di mestiere superiore a 2 anni, e i diritti decadono per chi cambi mestiere. Il lavoratore può percepire gli scatti anche alla fine della sua attività; con il che si abolisce la liquidazione.

La vertenza di autunno sulla riforma del salario si avvia quindi ad essere il terreno di un ulteriore attacco padronale alle retribuzioni di tutti i salariati.

Ci sembra anche che sia necessario muoversi concretamente per una inchiesta fabbrica per fabbrica per elaborare proposte sul problema salario, in rapporto alle ristrutturazioni in corso, e in questo senso invitiamo a far pervenire al giornale contributi.

L'assemblea nazionale del cendes. La sinistra sindacale alla ricerca di una identità

Si è svolta a Firenze sabato e domenica l'assemblea nazionale costitutiva del CENDES; vi hanno partecipato circa 600 tra dirigenti sindacali, operatori, delegati. All'ordine del giorno il rapporto tra l'area della cosiddetta sinistra sindacale e il processo di unificazione AO-PdUP-Lega, e quindi il ruolo del CENDES.

Sclavi, segretario dei chimici CGIL, ha correttamente tratteggiato un quadro politico istituzionale in cui il procedere dell'intesa tra DC e PCI determina un avvio di trasformazione del sindacato a strumento di consenso intorno alle scelte del compromesso storico e del rafforzamento autoritario e repressivo dello Stato. Da ciò la proposta ai compagni del CENDES di assumere la classe operaia delle grandi fabbriche come soggetto unificante altri strati sociali, sul terreno di quello che viene proposto come il livello attuale dello scontro politico e sociale: il rapporto cioè tra classe operaia e stato, da risolvere attraverso l'elaborazione di una linea vertenziale di politica economica, che saldi l'unità di fabbrica all'obiettivo dell' indirizzo delle risorse e della riconversione produttiva.

Da qui Sclavi sottolinea l'importanza di elaborare proposte in positivo sulla tematica del controllo operaio, dell'utilizzo degli spazi aperti dalla prima parte delle piattaforme contrattuali (investimenti, decentramento, riforma della pubblica amministrazione, ecc.), che oggi sono già l'asse portante delle vertenze dei grandi gruppi. Da questo punto di vista ne discendono le indicazioni di un impegno unitario costruttivo e responsabile nel sindacato, la proposta di fare del CENDES l'organismo nazionale autonomo di riferimento intellettuale ed elaborazione della sinistra sindacale. L'esigenza di dare supporto alla egemonia del proletariato di fabbrica sulla società mediante l'adesione individuale al costituendo partito DP, è stata anche annunciata l'edizione di una rivista mensile *Sinistra 77* di cui parleremo nei prossimi giorni.

Nel corso del dibattito numerosi interventi, da quello di Mattei, operatore FIM della zona Sempione, a quello di Celia del CdF Fargas, ai compagni del Sud, hanno invece ipotizzato un percorso assolutamente diverso. Questi compagni hanno messo in luce i processi reali di ristrutturazione in atto nelle fabbriche, il fatto che «gli scioperi delle grandi vertenze vengono si fatti dagli operai, ma pochissimi partecipano alle assemblee e nessuno vi discute»; che al sud i «disoccupati occupano le Camere del Lavoro per protesta», che «la sinistra di fabbrica del Lirico non si sente né appoggiata né rappresentata dai vertici della sinistra sindacale, che non vi è a tutt'oggi un progetto concreto che si misuri sull'esigenza di individuare alcuni punti irrinunciabili di difesa dell'organizzazione operaia sul salario e rigidità della forza lavoro. Da qui una serie di proposte che vanno dall'impegno a sostenere battaglie come il Lirico, ad organizzare l' area che vi ha partecipato, dalla individuazione della vertenza di autunno sulla struttura del salario come ulteriore attacco anti-operaio, all'esigenza di una più coerente opposizione nel sindacato.

Con i compagni del Lirico ha sostanzialmente polemizzato Lettieri (segretario FIOM), nelle conclusioni di fatto dell' assemblea, riproponendo i temi della relazione, e affermando che affrontare il problema della continuità dell'esperienza del Lirico, dell'iniziativa concreta dentro e fuori del sindacato, per la costruzione di lotte che diano sbocco all'opposizione operaia, significherebbe «fare il quarto sindacato: Lotta Continua ci ha provato e si è sciolta»! E del resto la vittoria di Benvenuto nella UIL, di Carniti nella CISL, il fallimento della normalizzazione di Scheda in CGIL dimostrerebbero che la «dialettica nel sindacato è tuttora aperta», mentre «chi parla di opposizione operaia volente o nolente parla di Autonomia Operaia».

Esprimendo un giudizio rispetto l'andamento dei lavori ci sembra di poter trarre alcune considerazioni, a partire da concrete diversificazioni di prospettiva presenti tra i partecipanti alla assemblea.

Vi è innanzitutto una visibile contraddizione tra i dirigenti «storici» della sinistra sindacale e quei militanti che appartengono all'area cosiddetta del «Federlirico». I primi sembrano voler continuare in una operazione intellettualistica di tallonamento e coscienza critica della politica del PCI, puntando al suo condizionamento sul terreno delle scelte di vertice, affidandosi alla credibilità di un' ipotesi di «controllo operaio» degli investimenti che non trova riscontro nelle situazioni di fabbrica e non fa i conti con i bisogni politici e materiali degli operai.

L'organizzazione del CENDES, nel momento in cui avviene l'ingresso individuale in DP, assume quindi il senso di una operazione tesa ad esercitare un pesante condizionamento politico sulla fase costituente di DP, cui infatti già si appuntano critiche di «massimalismo ideologico e crescente isolamento sociale». Operazione cui del resto non rispondono i dirigenti di DP, come esemplarmente espresso dall'intervento di Calamida e dai commenti al convegno del Quotidiano, che al solito sembrano molto più tesi a favorire le confluenze individuali, che a precisare i contenuti di una battaglia politica. Vi è al contrario una area di compagni, di DP e non, che hanno aperto una riflessione sui crescenti limiti di una attività di sinistra sindacale, ma cui rimane da sciogliere il nodo di come costruire iniziative concrete che superino una concezione feticistica del rapporto classe-sindacato.

MILANO 9-17 LUGLIO FESTA NAZIONALE DELLA STAMPA DI OPPOSIZIONE

Promosso da Fronte Popolare con l'adesione di Lotta Continua, Argomenti Radicali Meridione Città e Campagna, Radio Popolare di Parma, Radio Città Futura di Roma, Radio Radicale di Milano, Collettivo Cinema Militante, Laboratorio Comunicazione alternativa, Centro di Cultura Popolare, Fabbrica di comunicazione, Collettivo di base, Rivista realismo, Medicina al servizio delle masse popolari e altri, si terrà a Milano dal 9 al 17 luglio al parco Ravizza un festival della stampa e delle voci alternative e di opposizione per rafforzare e potenziare tutti i mezzi con i quali il movimento popolare e di classe può fare sentire la sua voce di lotta e di opposizione al governo del patto di regime.

Hanno sinora dato la loro adesione: Claudio Lolli, Caterina Bueno, Giorgio Gaslini, Trio Liguori, Gruppo Folk internazionale, Quarto Stato, Ricky Gianco, Gianfranco Manfredi, Teatro dell'Elfo, Compagnia della Porta, Taberna Milaensis, i Giullari, Luigi Greci.

All'interno della festa verrà allestito un tendone sulla comunicazione audiovisiva.

Invitiamo (sollecitiamo, preghiamo, ingiungiamo a) tutti gli organismi, i collettivi, le scuole, i singoli compagni/e che hanno realizzato filmati Super 8, 16 mm., videotapes, audiovisivi sulle lotte, le vittorie, le disfatte, le introspezioni e le convulsioni del movimento a mettersi in contatto con noi.

Il significato (più intimo) e le speranze (segrete) dell'iniziativa stanno nella conoscenza, nello scambio, nel confronto del maggior numero possibile di contributi, da tutto lo stivale.

Telefonate al più presto a: 02/899220 CCM, corso Garibaldi, 28; 02/896631 CCP, Festa del Perdono.

ORGANIZZAZIONE, ADESIONI E CONTRIBUTI:

Coll. cinema militante, Centro di Cultura popolare, Laboratorio comunic. audiovisiva, Coll. la Base, Centro di doc. fotografica, Programma 5, Coop. cinema democratico, Centro sociale S. Marta.

Convegno operaio milanese

Il regime DC-PCI e le ragioni dell'opposizione operaia

Pubblichiamo la relazione introduttiva tenuta dal compagno Nino Panunzio al convegno operaio di Milano del 2-3 luglio.

A questo convegno hanno partecipato un buon numero di operai di grandi fabbriche. Il dibattito è stato ampio, ha affrontato temi diversi quali l'organizzazione in fabbrica, il partito, le modificazioni nella composizione di classe, gli obiettivi operai e l'opposizione al regime DC-PCI.

Pubblicheremo nei prossimi giorni gli interventi al convegno.

Dopo il 20 giugno

Un primo e fondamentale dato che voglio proporre alla riflessione e alla discussione di tutti i compagni, è che la sinistra rivoluzionaria e anche noi in tutto questo periodo post-20 giugno siamo stati spettatori, abbiamo svolto un positivo ruolo di denuncia rispetto a quello che stava succedendo nel paese, abbiamo detto tanti no, abbiamo agito di rimessa di fronte alla iniziativa incalzante dell'avversario di classe compreso il PCI. Ma non è più possibile avere solo questo ruolo, limitarsi a questo.

Le difficoltà sia a livello generale che nello specifico dei compagni di esercitare un ruolo di avanguardia, è stato quello in sostanza di non aver sufficientemente capito la natura ed il peso della svolta, del salto, che ha fatto il PCI da dopo il 20 giugno. Il compromesso storico strisciante oggi è una realtà. Nessuno si aspettava forse il modo e i contenuti in cui si è concretizzato. Oggi dobbiamo affermare con certezza che il PCI è un partito di regime, il garante attivo del progetto politico padronale, il nemico da affrontare all'interno delle masse.

Un anno fa siamo andati a votare per Democrazia Proletaria, e in quel voto rovesciavamo il bagaglio di 8 anni di lotte di classe.

I risultati elettorali furono la prima doccia fredda: poi iniziò la fase del governo della «non sfiducia, delle convergenze parallele»: giochi di parole per non chiamare col suo nome **il patto sociale**, l'accordo di regime. Nella testa di migliaia di compagni in un sol colpo furono spazzate vie le illusioni, le prospettive strategiche che andavano sotto le frasi: «il PCI ostaggio delle masse al governo; dell'interlocutore istituzionale del programma delle masse; del programma di governo del proletariato. Non ci siamo ancora scrollati di dosso questo colpo basso, siamo ancora frastornati, e intanto oggi abbiamo davanti l'accordo raggiunto dei 6.

La «nuova» società che viene preparata da questo accordo ha i suoi cardini, i suoi valori, nella accoppiata sacrifici-repressione. Sacrifici, astensione, criminalizzazione: questi nuovi valori culturali, di una società in cui la borghesia e il revisionismo concordano. Per molto tempo dovremo fare i conti con questa realtà, che è esattamente quella contro la quale la classe operaia, il proletariato si sono battuti per trent'anni. Su questi cardini è tutta la macchina statuale, con le sue articolazioni che è in moto, ma nella cabina di guida, a far parte della nuova classe dirigente abbiamo le articolazioni dei partiti riformisti, le direzioni sindacali, frontalmente contrapposte al patrimonio di contenuti politici, materiali, ideali e culturali che sono stati il motore di tutto il ciclo di lotte iniziato nel '68: dall'egualitarismo, alla riduzione dell'orario di lavoro, in fabbrica, alla democrazia, al rapporto con le masse studentesche, con i giovani, l'unità del proletariato, con i disoccupati.

La coppia DC-PCI non lascia più a nessun sfruttato, di illudersi che le cose cambieranno in meglio da sole. La rivoluzione oggi ha come sua tappa non evitabile la costruzione della opposizione, che nella sua espressione tradizionale non c'è più. Chiediamoci quanto ognuno di noi, ha realmente chiuso con un modello di progetto rivoluzionario di prima del 20 giugno. Chiediamocelo a partire da quello che abbiamo maturato nella nostra testa, ascoltando quello che hanno in testa i proletari di fronte a questa situazione a partire dalla nostra vita quotidiana, dalle lotte che facciamo.

Oggi il programma di cui c'è la domanda e l'urgenza e che deve essere costruito e organizzato, deve partire da quello che ognuno vuole per vincere, e rovesciare la macchina del compromesso storico.

E' quindi all'ordine del giorno la individuazione degli obiettivi su cui vuole, e può esprimersi concretamente l'opposizione.

La forma attraverso cui si esprime la gestione padronale della crisi è attraverso una continua precipitazione graduale, con la tattica del carciofo, che avvalendosi del nuovo ruolo dei quadri della organizzazione tradizionale della classe, si mette al riparo da risposte generali, dure e offensive da parte della classe.

L'assenza di risposte generali di lotta, a questo attacco incessante, i successi che in questi ultimi mesi hanno ottenuto i padroni e il governo, la complicità attiva dei quadri della organizzazione riformista hanno indubbiamente provocato fra gli operai sfiducia e divisioni.

In reparti tradizionalmente di punta nelle lotte di questi anni, assistiamo addirittura alla non partecipazione agli scioperi sindacali, una sostanziale dissociazione di massa alle manifestazioni, allo svuotamento delle assemblee, fino a raccolte di firme contro questi scioperi, avvenute in alcune fabbriche. Le decisioni che vengono prese dai sindacati passano sopra la testa degli operai, gli vanno incontro.

Siamo in una situazione in cui sono state frustrate tutte le volontà di cambiare la propria vita in meglio.

Tutto questo è avvenuto non certo con l'approvazione dei lavoratori. Cioè in questo anno, i padroni e la DC sono riusciti ad ottenere quello che in anni di governi democristiani, e di strapotere padronale, non avevano mai ottenuto. Quello che il PCI chiama compromesso storico, è in realtà il fatto di farci fare quello che vogliono i padroni, far pagare la crisi ai proletari, aumentare la produttività diminuendo l'occupazione, aumentare costantemente il lavoro fuori dalla fabbrica.

L'iniziativa operaia

Su quali contenuti dobbiamo prendere noi l'iniziativa?

Per rispondere a questa domanda non possiamo fare altro che riferirci a quello che è stato il movimento reale in questi ultimi mesi per coglierne delle indicazioni delle tendenze, che possono metterci sulla strada giusta. La lotta della Telenorma: una piccola fabbrica di 200 dipendenti, è scesa in lotta su di una piattaforma costruita, a partire dalle esigenze concrete e precise che avevano espresso gli operai, dal blocco della ristrutturazione padronale (che punta tutt'ora a trasferire all'estero la produzione, se non addirittura a liquidare la fabbrica, a tenere solo la parte commerciale della azienda) alla diminuzione dei carichi di lavoro, all'egualitarismo con passaggi di qualifica, a un rimpiazzo precio del turn-over, a un forte aumento salariale. Questi contenuti, incompatibili con il progetto padronale, e con il progetto di normalizzazione della conflittualità operaia del PCI, sono diventati il centro della discussione, sono diventati patrimonio della classe operaia della zona.

Ci sono poi gli ospedalieri, che in particolare qui a Milano hanno respinto l'accordo bidone, in assemblee generali, hanno praticato forme di lotta dura, hanno costruito un rapporto nuovo con i malati. Il sindacato se ne è fregato ancora una volta, è andato imperterrito alla firma del contratto. Ma la lotta è continuata su piattaforme interne, che a partire dalle condizioni di lavoro dentro agli ospedali, hanno indubbiamente iniziato a praticare un livello di organizzazione autonoma dal sindacato ufficiale.

C'è stato poi anche il Lirico, e quelli del Lirico; a maggior ragione, con il senno di poi, cioè con la evoluzione che ha avuto la complicità sindacale e del PCI nelle piattaforme dei padroni, noi dobbiamo porre l'accento sul problema della iniziativa; ma quello che ci ha trovati impreparati e disorientati nei confronti di quella forma assunta dalla opposizione operaia, è stata la incapacità di porre nel confronto e nello scontro politico, i contenuti specifici sui quali costruire rapporti stabili nelle zone, nelle fabbriche su quale dare continuità alla discussione, ma anche alla iniziativa di lotta. A partire da momenti di contestazione generale e di protesta alle stangate e alle svendite ulteriore che ci aspettano, dobbiamo essere capaci di isolare i parolai, quelli che fanno prima la voce grossa, e poi fanno marcia indietro (e la continueranno a fare), ma a partire dai rapporti di forza reali che noi avremo costruito nelle fabbriche sui problemi specifici; la stabilità di un momento cittadino di confronto della opposizione operaia, nelle diverse forme in cui oggi è presente, è un obiettivo comunque da perseguire, è una tappa non scavalcabile nella costruzione di una prospettiva di opposizione.

E' importante citare fra gli esempi degli ultimi mesi, la straordinaria mobilitazione di questi giorni dei facchini: questa lotta dopo quella degli ospedalieri, ha iniziato a rendere chiaro a tutti cosa vuol dire patto sociale e regime DC-PCI, nelle articolazioni locali dello stato, delle istituzioni. Sono sempre di più infatti quelli che hanno capito che i facchini hanno ragione e che questo vuol dire mettere il dito nella piaga delle clientele revisioniste che hanno dato il cambio a quelle democristiane in questo campo, cioè in quello dei prezzi delle merci.

La guerra dei padroni: evitare le trappole

Per i rivoluzionari è inevitabile e necessario praticare la violenza: essa è però uno strumento imposto dall'avversario di classe, è uno dei cardini sui quali si reggono i rapporti nella società capitalista per imporre lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Interpretare da comunisti il concetto di violenza, vuol dire che l'uso che si deve fare di questo strumento non può essere fine a se stesso, senza prescindere dalla crescita di coscienza e di organizzazione su questo terreno fra i proletari.

Quello che abbiamo sotto gli occhi in queste ultime settimane, caratterizzate da una escalation delle iniziative armate contro capi, medici, giornalisti, ha prodotto all'interno della classe operaia confusione, opposizione e rifiuto, il fatto di non riconoscerla come propria; hanno dato una argomentazione in più allo stato e ai revisionisti per far passare le loro scelte. Visto che è vero che la guerra è uno strumento, ed è la continuazione della politica con altri strumenti, di fronte agli ultimi avvenimenti chiediamoci di quale pratica politica tra le masse sono la continuazione.

Se queste azioni risultano non essere, come in realtà non sono, la prosecuzione di una linea di massa, esse esprimono che la volontà di far precipitare la fase politica nella direzione della reazione aperta, per legittimare una pratica armata e clandestina. Ecco quindi il nostro totale disaccordo con queste azioni.

Centralizzare il lavoro e l'esperienza

A dicembre fu eletta una direzione operaia con l'obiettivo di superare i rischi e gli errori che il passato aveva dimostrato, in termini di scollamento con la realtà, e di estraneità dei protagonisti delle lotte dalla elaborazione e dalla direzione politica. La commissione operaia ha svolto tale compito positivamente per breve periodo. Poi questa ipotesi è crollata, sostanzialmente per due motivi: primo gli impegni quotidiani di chi timbra i cartellino tutti i giorni, con in più i compiti gravosi che oggi si richiedono a chi vuole svolgere un ruolo di avanguardia in fabbrica, hanno limitato drasticamente e materialmente il loro apporto ad un ruolo generale di direzione politica; secondo, è mancato, diciamo così, l'ossigeno, il contributo da parte del resto dei settori di movimento presenti nella nostra organizzazione, riproducendo così proprio quella condizione di delega che tanti guasti aveva già prodotto nel passato. Questi due fattori, hanno praticamente messo nella condizione di non svolgere il ruolo per il quale numerosi compagni operai avevano dato il loro massima contributo.

Oggi non è più possibile «bleffare». Noi i panni sporchi da molto tempo abbiamo l'abitudine di lavarli alla luce del sole, nel movimento. Avanti come in questi ultimi mesi non si può andare, pena la sconfitta. Quello che avevamo buttato dalla finestra è oggi rientrato dalla porta: a far finta di esercitare direzione politica, lontano dai protagonisti del movimento reale, vi sono solo pochissimi compagni, che senza momenti di confronto collettivo e spesso basandosi solo sulle loro intuizioni, hanno retto la situazione. Non ci sono formulette organizzative per fare un passo avanti, però una cosa deve uscire chiaramente dalla discussione di questo convegno: la costituzione di un momento stabile di confronto fra tutte le situazioni, fra le componenti del movimento, che veda la responsabilizzazione stabile di compagni, dei protagonisti delle lotte, per non procedere in ordine sparso, che continui a disperdere e frammentare le idee e le forze dei compagni.

□ **TREVIGLIO (Bergamo)**

Dieci giorni di festa popolare a Treviglio dall'1 al 10 luglio al mercato del bestiame viale Merisio, tutte le sere musica, films, audiovisivi, palco autogestito, giochi assurdi, dibattiti, bar, cucina. Ecco il programma di alcune serate. Sabato, concerto di Gianfranco Manfredi e Riki Gianco. Lunedì 4 concerto del Canzoniere del Lazio. Mercoledì 6 Pino Masi e le sue canzoni. Giovedì 7 in anteprima l'ultimo lavoro del «Teatro di Ventura»: «Tetto di Gatto Lupesco». Venerdì 8 concerto dei Ziggurat. Sabato 9 Ali Beni e i Cavoli a Merenda. Domenica 10 Rock Beat Band.

Golpe in Pakistan: i militari arrestano tutti

Il generale Zia capo di Stato maggiore dell'esercito ha preso questa notte il potere sbattendo in carcere il primo ministro Ali Bhutto quanto coloro, fra i *leaders* dell'opposizione, che ancora in carcere non erano. Il Pakistan torna qunidi alla « normalità »: infatti da sempre (cioè fin dalla nascita di questo Stato nel 1947-48) i militari sono stati al potere. E ci sono poche possibilità che l'esperimento di governo civile tentato da Ali Bhutto, di cui le contestatissime elezioni del 9 marzo dovevano essere tappa fondamentale, possa avere ora un seguito.

Non c'è molto da rimpiangere: gli anni del governo di Ali Bhutto avevano segnato il massimo pensabile della corruzione dell'arbitrio statale e dello sfruttamento delle masse popolari, la cui situazione è diventata drammatica dopo la perdita, nel 1971 della provincia staccata — meglio dire colonia — del Bangladesh. Sconfitte militari (il Pakistan ha perso tutte le quattro guerre in cui si è impegnato nei suoi trenta anni di esistenza) e la gestione feudale del potere, hanno finito con il travolgere anche il tentativo di modernizzazione economica tentato da Bhutto: il Pakistan, che è uno degli stati più «aiutati» del mondo, aveva tentato di sopperire dagli anni '70 in poi, con la industrializzazione alla perdita delle coltivazioni della juta (prodotte dal Bangladesh e fino agli inizi di questo decennio unica grande risorsa del paese). Ma non c'è, purtroppo, molto da rimpiangere anche per il destino delle « opposizioni ». La Alleanza Nazionale assieme eterogeneo di ben 9 partiti, è infatti dominata totalmente da gruppi di destra, ancora più a destra di Ali Bhutto.

Gli ha rimproverato di mettere in pericolo, con le riforme e le industrie, i principi teocratici dell'Islam su cui il paese si regge. Il Pakistan, come è noto, nacque infatti nel 1947 con l'esodo di decine di milioni di mussulmani dall'India, dopo che le lotte di religione in questo stato erano diventate esplosive; nato in contrapposizione al fanatismo indù, il Pakistan fu sempre retto da fanatici mussulmani. Questa è la ragione di fondo per cui le sinistre sono debolissime (non fanno parte neppure dell'Alleanza Nazionale), ed è la ragione per cui, purtroppo, le opposizioni di destra hanno raccolto in questi mesi un grande seguito di massa. L'unico dato potenzialmente positivo della situazione pakistana è appunto questo: la lotta contro Ali Bhutto in questi mesi è stata una lotta popolare. Accanto ai feudatari, alla borghesia parassitaria (le famose 24 famiglie che reggono lo stato) che dirigono le sorti dell'Alleanza Popolare, chi è sceso in piazza, le centinaia di morti di questi mesi, fanno parte della marea di disoccupati e di affamati, di quella popolazione che compare nelle statistiche mondiali sulla povertà agli ultimi gradini.

Il futuro è di difficile interpretazione: l'esercito sembra essere rimasto l'unica forza unita e vitale nello sfacelo totale, ed è probabile che questo sia l'unico titolo con cui in questi giorni ha deciso di riprendere il potere. Se, per governare, le forze armate si appoggeranno alle opposizioni (unico mezzo per garantire un minimo di tregua sociale) è probabile che si crei una situazione del tutto nuova: in cui si apra la possibilità per le masse di capire la natura dei dirigenti che fino ad ora hanno seguito. In ogni caso è fuori dubbio che molto tempo dovrà passare perché i contrasti di classe in Pakistan appaiano nella loro vera natura e, quindi, venga tolta di mezzo l'integralismo religioso che finora è riuscito a confonderli. Che al potere in India siano oggi partiti come il Jang Sagl, l'ala più estrema dell'induismo fanatico e integralista, non favorisce certo questo processo di chiarificazione.

Riunione dell'OUA

Aiuti alla lotta armata in Africa Australe

La conferenza dei capi di Stato africani membri dell'OUA si stà avviando alle sue conclusioni. Probabilmente non verrà adottata nessuna risoluzione comune sugli scottanti problemi sul tappeto: il Sahara, l'Eritrea, i rapporti Etiopia-Sudan ed Etiopia-Somalia, la Rhodesia, la Namibia ed il Sud Africa.

Ancora una volta quindi questa struttura, che raduna tutti i paesi africani, si mostra inadatta a servire all'elaborazione di una impossibile politica unitaria africana. Le sue sedute si limitano a registrare le dichiarazioni verbali dei due schieramenti che si sono via via costituiti sul continente, e sempre meno si arriva a delle votazioni formali che sancirebbero spaccature difficilmente recuperabili e quindi, forse, la fine stessa dell'organizzazione.

Nella sessione in atto in questi giorni questa realtà è stata confermata. Etiopia e Somalia si sono scambiati accuse roventi, l'Algeria ha attaccato a fondo il Marocco e l'immancabile Amin Dada ha avuto un'occasione di più per fare lo sbruffone.

Ciò nonostante pare che alcuni risultati concreti possano uscire da questa discussione, anche se in forma indiretta. Nella paralisi generale dell'OUA, che si trascina da tempo, si è andata consolidando infatti una situazione di bi-polarizzazione di paesi africani che lavorano in una prospettiva di « fatti compiuti ». Fatti da imporre poi all'insime degli altri paesi costretti a registrarli e a legittimarli in qualche maniera. Negli ultimi mesi grandi passi sono stati fatti in dubbiamente in questa direzione da parte dei paesi reazionari. L'asse Mobutu-Hassan-Giscard, inauguratosi clamorosamente con la repressione dell'insurrezione nell'ex Katanga, si presenta ormai sulla scena africana come una entità forte ed autonoma. E' una forza dotata di un grosso peso, anche se minoritario numericamente, sia a livello diplomatico (coinvolge quasi tutte le ex-colonie francesi ad esclusione della Guinea e del Congo) sia a livello militare.

Sta di fatto comunque che il maggior peso l'hanno acquisito ormai i paesi progressisti. Approfittando di anni ormai di immobilità nei fatti dell'Oua a fronte del problema rhodesiano, i paesi della « prima linea » (Angola, Mozambico, Tanzania, Zambia e Botswana) hanno imposto ormai la loro posizione univoca per arrivare ad una soluzione reale del problema: il rifiuto della trattativa con Smith e il rafforzamento della guerra armata condotta dalla ZIPA e dal Fronte Patriottico.

Probabilmente neanche in questa sessione dell'OUA si arriverà ad un riconoscimento formale del « Fronte Patriottico » come unico movimento di liberazione effettivo della Rhodesia, e quindi alla sconfessione definitiva del movimento dello screditato UANC di Muzorewa, cavallo su cui puntano USA, Gran Bretagna e lo stesso Smith per un passaggio indolore e di facciata dei poteri dai bianchi agli africani. In mancanza di questo riconoscimento, che taglierebbe le gambe a qualsiasi tentativo mediatorio in Rhodesia di parte neocoloniale, pare che durante i lavori di questa sessione dell'OUA sia passata comunque una scelta che indubbiamente lo avvicina. E' stata infatti votata e approvata una mozione che stanzia un milione di dollari dati dai paesi membri per sostenere i paesi della « linea del fronte », sottoposti alle continue aggressioni rhodesiane. Un passo in avanti verso la sanzione definitiva della scelta già da tempo compiuta dai combattenti africani che vede nel successo della lotta armata popolare l'unica possibilità di successo e di vittoria sulle manovre coloniali e neocoloniali.

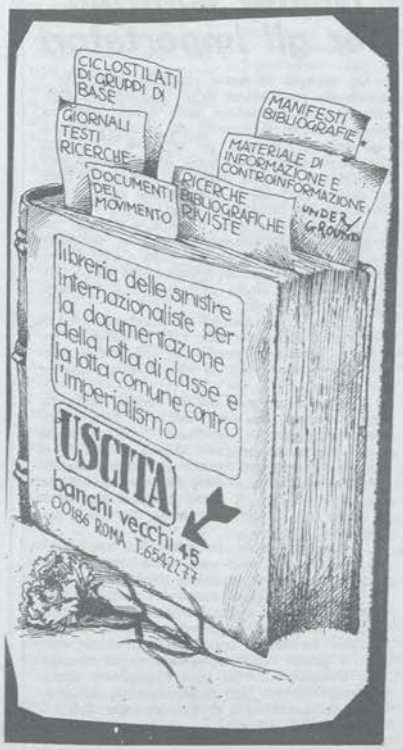
Una situazione simile si è creata a proposito del problema della Namibia e del Sud Africa. Non sono mancate le voci ciniche di chi, come il presidente della Costa d'Avorio, ha chiesto tempo per « tentare una strada più pacifica » nei confronti del regime nazista Sud Africano. Ma questa voce è rimasta ben più isolata che nel passato. I tempi della fine dei regimi bianchi nell'Africa Australe ormai non sono più legati agli schieramenti diplomatici, sono cadenzati sulle rivolte e sulla lotta armata, a Soweto come in Rhodesia.

COMUNICATO DELLA FUSII SULLE ISCRIZIONI DEGLI STUDENTI STRANIERI

La maggioranza degli studenti stranieri viene in Europa da paesi sottosviluppati, i cui sistemi sociali non sono sufficienti a soddisfare le esigenze culturali e scolastiche della popolazione. Gli studenti iraniani nel corso del loro soggiorno in Italia, oltre ad applicarsi allo studio, denunciano all'opinione pubblica italiana il regime fascista dello Scià, il cui regime reazionario non volendo e non potendo risolvere alcun problema politico e economico esistente in Iran, naturalmente non dà alcuna soluzione alla questione della scuola al servizio del popolo iraniano.

□ **AVVISO**

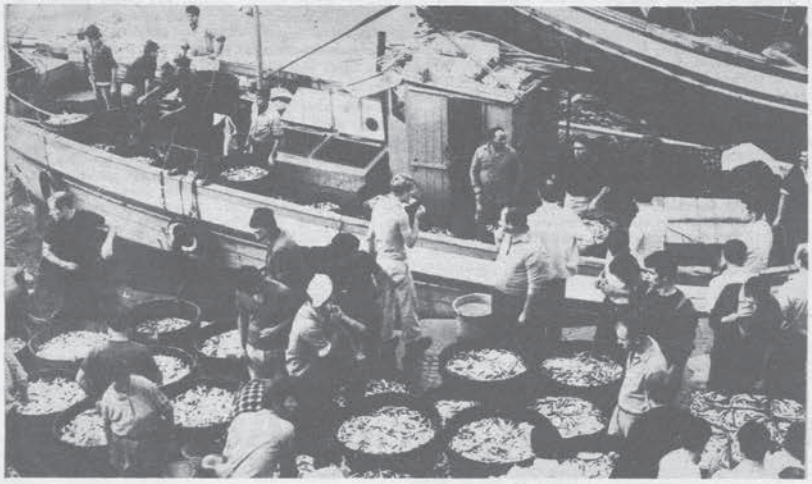
I compagni che hanno telefonato a Cosimo per il viaggio in Mozambico, gli ritelefonino immediatamente per comunicazioni importanti, oppure telefonare a Bettina tel. 06-6544885.



LOTTA CONTINUA

Code di rospo e pescecani

Tre morti e 8 intossicati ricoverati: questo il bilancio di quello che si può definire « lo scandalo delle code di rospo ». Il dott. Fortuna sostituto procurato della Repubblica di Venezia ha ordinato il sequestro di tutte le code di rospo sul territorio nazionale, anche di quelle pescate nei mari territoriali: pare che i due turisti belgi morti a Iesolo avessero mangiato code di rospo non di importazione ma pescati localmente. La confusione aumenta. Poche ore prima il prof. Longo dell'Istituto superiore di sanità aveva assicurato che per il pesce locale non c'erano problemi: le neurotossine contenute nei campioni analizzati, si trovano solo in mari molto caldi. Da Formosa la ditta esportatrice assicura che ha venduto altre partite in Francia senza ricevere nessun reclamo. A Roma Infelisi ha disposto una superperizia e il sequestro delle cartelle cliniche di due dei ricoverati per avvelenamento.



pescatori poveri: ancora una campagna contro di loro per coprire le multinazionali?

La società che ha venduto a Roma la coda di rospo è la Panapesca. I 500 cartoni con il pesce sono stati sbarcati a Genova dalla nave israeliana « Zim California », la società di Formosa che ha fatto la spedizione è «Aurora International Kao shing ». Ognuno assicura che la responsabilità non è sua. In egual modo i sanitari si affrettano a dichiarare che loro non hanno strumenti per controllare il pesce se non in modo molto superficiale. Questa la cronaca povera dell'affannoso scaricabarile di oggi. Il risultato è che la gente comune, quella che all'improvviso scopre di correre il rischio di morire, non ci capisce niente. Non si sa se la responsabilità sia dell'inquinamento in un mare lontano, o della cattiva lavorazione di una società di Taiwan o ancora come per le cozze del genere di pesce.

Oggi nei bar e nei tram la gente non parla di altro. Tornano alla memoria i fatti distrattamente seguiti negli ultimi mesi: il pesce al mercurio sequestrato a Venezia, la vicenda delle cozze all' allucinogeno in Toscana. Si agitano i fantasmi di Minimata e degli altri avvelenamenti di massa dell'Estremo Oriente.

I pescatori in tutta Italia sanno che ancora una volta saranno loro a pagare insieme ai consumatori: difficilmente qualche coraggioso si avventurerà in qualche pescheria cittadina nei prossimi giorni.

L'inquinamento del mare è un fatto reale di cui parliamo da tanto tempo senza fare polveroni, ma questa volta su questa vicenda pazzesca deve essere fatta chiarezza. Le responsabilità devono venire fuori. Viviamo in una situazione in cui quelli che hanno controllato per anni i piccoli pescatori, hanno permesso qualsiasi frode alimentare ai gruppi monopolistici: il funzionamento della catena di surgelazione deve essere chiarito, e insieme i processi di importazione. Formosa non ha attività pescherecce, è un paese di evasione fiscale, dietro ci sono le multinazionali. Chi non vuole andare al fondo delle cose lo fa perché non vuole toccare i loro interessi. Siamo in tempo a far pagare chi deve e scongiurare che l'avvelenamento per pesce diventi un fenomeno enedemico e ineliminabile.

Niente controlli per gli importatori

La quantità di pesce congelato importato è aumentata negli ultimi anni, scalzando progressivamente la produzione della nostra pesca costiera che non è sorretta da strutture territoriali di conservazione del prodotto. Nei primi 5 mesi di quest'anno l'Italia ha importato oltre 1 milione di quintali pagati 127 miliardi e mezzo di lire. Nel '76 le importazioni sono andate vicino ai 200 miliardi. I paesi da cui arrivano i carichi di pesce sono Francia e Olanda, ma compariamo ufficialmente tonnellate di pesce dalla Spagna, dal Giappone, dalla Corea e perfino (cosa che può meravigliare non poco) dalla Svizzera. In realtà in alcuni casi si tratta solo di frode fiscale.

I pescherecci atlantici di bandiera italiana vendono direttamente nelle zone di pesca il pescato a finanziarie giapponesi, spagnole o svizzere che a loro volta lo rivendono a importatori italiani.

Le finanziarie sono spesso società fantasma degli armatori (non solo italiani) o delle multinazionali del settore alimentare: in questo modo si esporta valuta pregiata. Questa catena fa si che per l'osservatore esterno è praticamente impossibile sapere chi è dove ha pescato il pesce che viene venduto. Il nome stampato sui cartoni indica solo la ditta e il paese che hanno acquistato il prodotto.

Complessivamente in Italia, sul totale del pesce consumato, poco meno della metà è d'importazione e quindi congelato. Non ci sono norme per il controllo né esami nei posti che possano garantire la sanità del prodotto. Il rischio peggiore è che nel lungo periodo in cui il carico viene conservato nei frigoriferi, o alla vendita, il pesce venga scongelato e poi ricongelato. L'impossibilità di ogni controllo è candidamente ammessa oggi in un'intervista dal prof. Longo del Laboratorio di Farmacologia dell'Istituto superiore di Sanità.

Cominciarono dicendo che la pesca locale non era igienica...

Dopo la campagna contro le cozze al tempo del colera a Napoli, molti « esperti » hanno sposato la causa dell'igiene del prodotto e hanno montato una campagna contro i piccoli pescherecci e la mancanza di ogni controllo sulle norme igieniche. L'obiettivo era evidente: oggi il mercato delle cozze è sempre più controllato da poche ditte che importano o hanno costruito allevamenti recintando il mare come una volta si faceva con i campi di proprietà comune. I piccoli produttori sono praticamente spariti. Eppure, proprio quest'inverno c'è stato un caso clamoroso di intossicazione da cozze con allucinazioni. Un discorso analogo vale per il resto dei prodotti marini.

La produzione nazionale diminuisce, ma le industrie di trasformazione si riempiono di prodotti congelati e d'importazione. Anzi dal colera in poi le fabbriche di prodotti surgelati e di trasformazione si sono moltiplicate aggravando la crisi della pesca italiana che deve ricorrere all'esportazione verso paesi terzi o ristrutturarsi secondo l'esigenza dell'industria. Il discorso di mercato sui cui si è fondata questa vera e propria « ristrutturazione selvaggia » è stato quello delle garanzie igieniche del prodotto alimentare. Con quali risultati è sotto gli occhi di tutti. Già nei mesi scorsi c'erano stati altri casi di partite di pesce importato con quantità di mercurio superiori al limite di sopportabilità. Ma dopo lo scandalo giornalistico, nessuno aveva mai fatto niente. Come già in altre occasioni gli interessi delle grandi finanziarie e multinazionali non si toccano; tanto ci sono i pescatori a fare ogni volta da caprio espiatorio.

Accanto alle industrie di trasformazione e ai distributori di surgelati chi si arrichisce sul pesce sono gli importatori. Come per altri prodotti alimentari, l'importazione è in mano a pochi avventurieri che sono una mafia vera e propria, sui cui scrupoli d'igiene è lecito per chiunque dubitare.

L'acquisto e il prezzo da pagare ai pescatori sono controllati in tutti i porti da pochi commercianti che poi rivendono ai piccoli distributori. Nei porti siciliani è la mafia in prima persona a controllare la distribuzione.

La conclusione è che i controlli igienici sono ridicoli e importatori e grandi commercianti possono manipolare il prodotto proprio grazie alla campagna sulla « sicurezza del prodotto » che scatenarono contro i pescatori.

Per conservare il pesce si usano veleni

I casi di avvelenamento per aver mangiato code di rospo importate congelate da Formosa dalla Panapesca ha provocato una certa agitazione nell' ambiente peschereccio e rischia di spaventare il consumatore portando così gravi danni ai lavoratori del settore.

Abbiamo parlato con i pescatori di San Benedetto del Tronto e con gli operai che lavorano presso le ditte di commercianti di pesce della zona.

Si sono trovati d'accordo nel dire che non porta certo chiarezza alle indagini il fatto che la coda di rospo sia stata pescata nei mari di Formosa. « Formosa — ci hanno detto — non possiede una flotta peschereccia di dimensioni tali da permettere esportazioni all' estero di grosse quantità di pesce ». Riguardo al fatto poi che la coda di rospo contenesse la neurotossina, il veleno che ha portato alla morte già 3 persone, i pescatori sono stati concordi nello scartare l'ipotesi dell'inquinamento del mare. Infatti non si spiegherebbe perché queste sostanze siano contenute da questo tipo di pesce e non da tutti gli altri presenti nella zona.

« Molto probabilmente — hanno aggiunto — la presenza della neurotossina era perciò dovuta al tipo di lavorazione e alle sostanze usate nel processo di conservazione del pesce.

Infatti, la coda di rospo, come il gambero è soggetta a rapida decomposizione.

Perciò le società importatrici e i commercianti, usano alcune sostanze, tra cui il bisolfito che non fanno alterare il colore naturale del pesce. Alcune di queste sostanze sono permesse dalla legge sulla conservazione dei generi alimentari in quantità limitate, ma queste leggi non vengono quasi mai rispettate, e queste sostanze vengono usate sempre in quantità maggiori di quelle consentite. La spiegazione perciò potrebbe essere l' uso indiscriminato di queste sostanze oppure di altre nuove tecniche di conservazione, non controllate ».

La società in questione, quella cioè che ha importato il pesce avvelenato, è la Panapesca, una grossa azienda che importa soprattutto dalla Tailandia, dalla Cina e da Formosa per un imponente volume di affari.